

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2018

MILANO

BRAIDENSE

3033

756
Il Ladro Cacco

**FAVOLA
PASTORALE**

*Del Desioso Academico Insi-
pido Senese.*

*ALL'ILLVSTRE SIGNOR
Fedro Bandini.*



IN VENETIA, 1597.

Presso Bartholomeo Carampello.



ALL'ILLUSTRE

SIGNOR FEDRO

BANDINI,

Signor Mio Osseruandiss.



E la cortesia tanto è maggiore, quanto chi dona è più degno, e quelli, a cui è donato, è meno meriteuole del beneficio, Illustre Signor Fedro, infinita sia la sua amorevolezza, poi che è di Fortuna & di uirtù a me molto diseguale, non solo si contentò fauorirmi contra ogni mio merito fra nobile, e festeuol brigata che si presentasse entro all'amenissimo luogo di Murlo nella parte del Vescouado questa mia Pasto-

A 2 ral

ra la favola, chiamata il Ladro Cacco: ma si degnò insieme come molto benigno per creatione de' tempi piaceuoli del Carnouale, ella istessa con altri nobili e uirtuosi suoi parenti e amici, recitarla, e particolarmente ella in habito di Coriseno Pastore. Onde a tanta humanità conosciendomi obligato, m'è paruto offitio mio sotto l'honorato nome Di V. S. Illustre farla uedere, quasi sposa nouella, al mondo nelle publiche piazze, si come col suo fauore fu nelle priuate case sentita nel suo nascimento, per tanto come gentil suo protettore la uogli e sia meco a parte nel difenderla dalle maligne lingue, si come uolse esser meco a parte nel presentarla, che se gradirà a chi legge, come già piacque a chi la senti assai, ho hauuto delle mie fatiche il desiderato frutto, e se'l dono è di gran lunga inferiore al merito suo, & all'obligo mio, s'appaghi nella povertà dell'effetto della ricchezza dell'affetto, che a guisa di deuoto pellegrino

no, che non habbia altri uoti da offerire al sacro tempio, reuerentemente le dono il core col pregare a V. S. Illustre dall'altissimo Dio ogni meritata grandezza e salute.

Di V. S. Illustre

Humilissimo Seruitore

Il Desioso Insuperido

Senese.

INTERLOCUTORI.
che vanno a gl'intermedi.

PRIMO SECONDO TERZO.

Apollo	Pane	Narciso
Cupido	Cupido	Cupido
Dafne	Sirigna	Tre Ninfe.

Intermedi del Prologo.

Villano Natura e Arte.

Interlocutori di Comedia

Opico Pastore Vecchio
Darinda sua Donna
Coriseno Pastore
Aminta Pastore
Stornello Villano
Musacchio Villano
Filodoce Ninfa
Oritia Ninfa
Cacco Ladro.

INTERMEDIO⁴

PRIMO.

Apollo, Cupido, Dafne.

Ap.



Ar dunque a te picciolo,
e uil fanciullo,
Di farti eguale a me che
figlio sono
Del gran Tonante Gio-
ue, e portar l'arme

Con la quale ucciso hò di propria mano
Il velenoso e sì crudel Phitone?

Nó sai tu, ch'io son quel, che l'uniuerso
Giro in uinti quatt'ore, e quel son io
Che dò uirtute a tutte l'herbe, e piante?

Posa, posa fanciul sì nobil' Arme
Altrimenti te'l dico io son forzato.

Far; che le posi con tuo maggior danno.

Cup. Se tu hai vinto vn vil breue animale;
Et io con queste ho uinto huomini, e dei

Ap. Non hai già uinto me. C. son anco a
tempo :

Che mie forze ben sa l'eterno Gioue:

Le sa Marte, Nettuno, & Himeneo,

Bacco, Priapo, Vertunno, e Plutone,

Che fuor lo trassi dell'oscuro centro

A 4 Per

INTERMEDIO

Per rapir Proserpina à Cerer figlia.

Brcol lo fa, lo sa Vener mia Madre

Quanto ch'io possa; si che leua in tutto

Il pensier ch'io le posi, che con queste

Arder fei già la sì famosa Troia:

Priuai del Regno il superbo Tarquino,

Oloferne, e Sanson, lasciar la vita

Merce di quelle e tanti, ch'a contarli

Non bastarebbe vn volger di Saturno.

Ap. Fami il peggio che puoi nò temo puto.

Cup. Ecco per chi hai da cangiare in tutto

L'altiero tuo parlar, questa è la figlia

Di Peneo, qual intend'hoggi ferire

D'uno impiombato strale accio ti fugga,

E te di questo d'or perche la segui,

Perche impari a spregiar mia gran pos-
fanza.

Ap. Aime che dètro al cor foco ardétissimo

Sèto in vn puto, & sento quato possano

Tue forze, e tue saette aguzze, e calide.

Deh figlia di Peneo, ti prego, ascoltami,

Volgiti alquanto à me Ninfa bellissima;

Accio non manchi quel che il mondo
allumina

Spengi il gran foco ch'entro al petto ab-
bruciami.

Daf. Tropp'oltre nel tuo dir trascorso sei

A cercar di turba quel bel desio,

Che sol mi sprona à seguitar Diana,

Che non son tanto insana

Ch'io

OPERA V. M. O. VI. 5

Ch'io non discerha la tua voglia ria,

Si nemica al mio catto è buon pensiero;

Però legui, ti prego, il tuo viaggio

Ap. Se vinto son dal fancullin di Venere,

E che sol te preg'io, nè d'altri curomi,

Dimmi peche sei tu qual giaccio frigida?

Daf. Tu duol non prezzo, e men prezzar

ibno i voglio ai stno ai mupio 107 O

Poi ch'a me tornerebbe eterno danno.

Ap. De non voler Ninfa gentile e bella,

Più d'ogni chiara stella

Daf. Da morte a chi non può giamai morire

Ama, chi te sol pregia, e sol desia;

Te dolce vita mia;

Che à me fia gioia, & à te gloria eterna

Daf. Credi ch'io non discerna

Quanto con mio gran danno il tuo
gran duolo

Vorresti da te torre ma prima fia

Seza i suoi lumi il modo ch'io nò voglio

Scior i tur lacei per legar me stessa,

E torre à me l'amata libertade.

Ap. Altro dir non accade io son forzato

Vfarti (còtro ogni mia voglia) oltraggio

Poiche d'orato stral fe il mortal colpo

Che priuo in tutto m'ha d'ogni ragione

Daf. Peneo padre diletto hoggi tua figlia

Riguarda, e la soccorri tu perch'ella

Senza te gia non può saluar la fama.

Prego l'almo Motor ch'ei non consenta,

A s Che

INTERMEDIO.

Che mia virginità tolta mi sia;
Pocchia che consecrata io l'hò grã tempo
Alla casta immortal tua cara figlia:
Dico a l'alma Diana,
E rendi in tutto vana
La forza à questo mio crudel nemico,
Nemico tanto al mio casto pensiero,
O ver cangim' in fonte in sasso, o frondi,
E da costui m'ascondi
Prima ch'in me faccia fira voglia satia. A
Ap. Ahime! che disgratia
E' questa, s'in vn punto io spù non vedo
La cara amata e mia diletta Ninfa:
Ma in sua vece questa verde pianta
Sarà sua gran durezza in dura scorza
Certo mutata; poi che più non veggio
De la mia Ninfa il desiato lume.
Padre, poi che da me così l'hai tolta,
Io concedo a tal pianta vna virtute
Che mai sempre sien verdi le fue frondi
Nè mai dal fulmin tuo vengan percosse
E sien tai frondi leggiadra corona
A Poeti, e famosi Imperatori,
In vece à miei dolori,
A questi apporti gioia, e gloria eterna,
E di Dafne mai sempre sia sentito
Il nome in ogni altiero clima, è lieto.

PRO-

PROLOGO.

Villano, Natura, & Arte.

Vil. **D**onne, costor m'han fatto à voi ve-
nire

Per farmi dire vna certa facenda.

D'vna tragenda fauola o Comerda.

Fate, che non si perda, el ciarauello,

Sentendo vn caso bello, e ho da dire.

O' ch'i possa morire addosso a voi

S'io so che dirmi poi, chi v'hò veduto

Diaulaccio cornuto, tu se' stato

Cagion ch'i m'hò scordato questa cosa:

Madeco oltre vna sposa galantina

Par'una citta dina tant'è bella,

Na. Quetati scottarella. V. e tu chi sete:

Che si brauar volete N. son Natura,

Quella, che tengo cura notte, e giorno

E quella, che stò intorno à tutte l'hore

All'autore di tale operetta;

Che se non è perfetta poco vale

Et ha deboli l'ali, come velo

La verità non celo: egli hà poc'arte

In questa parte della parte della Poesia,

Vil. Il mal ch'ognū vi dia: ve l'ho pur detto

Noi faremo vn brodetto senz'agresto

O dite paeito quel c'hauete à dire;

A 6 Accio

PROLOGO

Accio possa finire la mia imbasciata:
 Ma di doue è sbucata costei chane
 Col cascio senza pane si mangiarebbe:
 Che gli venga frebbe, a quel méchione
 Fuor di ragione, se voi mai laggassè:
 Pigliareste le basse manzaronna
 Sete molto bellona. A. queto un poco:
 Dimmi perche in tal loco sei venuto
 Vil. A che si ch'io rifiuto chesto impaccio;
 O mira il bel mostaccio c'ha costei:
 Io per me non saprei, chi mi pigliare.
 Ne potrei vna dare, al mio fratello
 E chesto uiso bello, tor per mene:
 Deh vogliatemi bene. A. Orsù sta queto
 Popol benigno e lieto uostro honore
 Son qui per l'auttore venuta à voi
 Na. Arte partir ti puoi; hò da dir io,
 Che à questo fine son venuta qui.
 Ar. Troppo mi son noiose tai parole,
 A voler queste fole ricoprire.
 Io son che gli fò dire, è tengo cura
 D'ogni suo far Natura, & io son quella
 Che, se fa cosa bella, gli fò fare.
 Na. Sèpremai sopra fare, tu m'hai cercato:
 Ma non ci hai arriuato a mille miglia,
 E mi fò marauiglia, che tu sia
 A tormi qui la mia giuriditione;
 Che ben fai, s'hò ragione a lamentarmi.
 Ar. Non pensar, per brauarmi, ch'io ti ceda.
 Vil. O che vo siate preda tutte due

Di

PROLOGO

Di chi mangiò'l mie bue l'altra settimana.
 Quest'è pur cosa strana, al sangue mio.
 Non vi fan lor nè io ch'est'argomento,
 Per quel ch'io sento, l'harete nel dietro.
 O corpo di ser Pietro io vò pur dire.
 Na. Laffaci vn'pò finire il parlamento,
 Che spero che contento restarai;
 Se ti contentarai, che seguiam noi
 Vil. Vi vorrè, come buoi, poter hauere.
 Na. Arte io son di parer, che tu mi ceda,
 E che tu creda, ch'io ti sia maestra
 E da me tua fenestra prendi lume.
 Ar. Chi troppo si presume spesso pecca.
 Sarebbe secca in lui la poesia
 Senza la forza mia, nene pur certa:
 Perch'io glimostro aperta ogni hor la
 strada
 A me sol bada. N. sì perch'io son quella
 Sua vera ancilla e, che questo sia vero,
 Ver pensiero che non sappi dire
 Cho cosa sia scandire vn picciol verso.
 Vil. Io hò gia quasi perso il ciaruiello.
 De andate al bordello, se volete
 Dirò chinche voi sete al primo tratto.
 Ar. Sta queto matto Vi. chesta farà bella
 Chi dirà la nouella a cheste genti;
 Ar. Chi di noi ti contenti: e così voglio
 Che deponià l'orgoglio vn pò da parte.
 Na. Poi che vedo Arte, che vender mi vuo;

Di

P R O L O G O

Di cortesia, tu poi dir per costui .

Ar. Dichicel dunque lui chi deue dire .

Vil. Voi mi fate morire e no n u' intendo .

Ecouel non comprendo le parole

Na. E' vn dolore à parlar con le bestie

Vil. Horsù non piu rimestie, voi chi sete?

Na. Natura. Vi. mi piacete, voi? A. son l'Ar-

te.

Vil. Tirateui da parte, vo custiei,

E sempre la vorrei dal naturale :

Potete cominciare la diciaria

Col bench'ognun li dia à cheste genti .

Na. Deh state attenti in si felice giorno ;

Vi si presenterà non piu sentita:

Vna Pastoral fauola in Arcadia:

Occorsa; come voi ueder potrete .

Doue in esla più uari accidenti:

Amorosi vederete e come in l'altre

Fauole ancor si vedran uari esempi ,

E fimilmente l'astutia d'vn ladro

Dalquale hà preso nome questa nostra:

Pastorale , & e' l nome il Ladro Cacco .

La vorremo chiamar comedia: ma

Non ce ne risoluiamo; atteso che

Le comedie hanno in lor di quelle parti

Ch'in questa gia non sono, come à dire:

Parole graui, sentenze profonde,

Arguti motti; e intricciamenti belli,

Doue questa n'è priua tutta, ò parte,

Per esser l'autor sol desioso

Dii

P R O L O G O . 8

Di dar piacere, e ritrouarsi priuo .

Quasi in tutto de l'arte, di tal cose :

Ma dice sol quel, ch'io tal hor fò dirli,

E quel poco, che fà, non fia gran cosa,

Se non giunge oue gli altri giunti sono

Ch'intronato non è: nè tra uagliato :

Ma Inspido tutto naturale

Di que' che son tenuti in poco pregio .

Vil. Sapete dite il uero, e pouare gli

Oggi da' ricchi son chiamati ebrei .

Na. Plebei vò dir tu: Plebei son quelli,

Che sprezzan la virtù seguendo i uitij,

La uirtù nobiltà si può chiamare :

Ma la sol nobiltà, non già uirtute ;

Ma se con nobiltà uirtù si troua

Colui si può chiamar nobile in tutto.

Vil. Mi par c'habbate detto à sofficiencia:

Ma non volete chieder del salentio

A queste genti. N. salentio dir vuoi .

A uirtuosi e Nobil non accade

Il domandarlo, che sua nobiltade

G'insegna per mio mezo la modestia .

E quei che danno sturbo a cose tali ,

Non son nobili uerrà ma plebei .

Come di sopra hò detto, di uirtute

Nemici espressi. V. credo ch'egli auenga

A testi tali, c'hauete contato,

Com'egli auuene in fra noi Contadini,

Quando si uede qualche stiattoncella,

O qualche garzonetto accostumato,

Bianco

PROLOGO

Bianco come ricotta, che si dice
Che padron, ci hanno parte, ma' che talia
Ci deggan haueir parte, e meza iohi,
Garzoni, vetturali, o siml genti.
Na. Ogni cosa puo' esser: ma lasciamo
Andar tal cose, e dimandiam licentia,
Nobili e uirtuosi spettatori
E uoi leggiadre, & amoroze Donne
Prestateci per nostra cortesia,
Mostrando, che uoi sete nobil uere,
Grata audienza: ci uogliam partire
Arte, e villano andiamo, ecco vn Pastore
Co la sua donna, che vuol dar principio.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Opico Pastor vecchio

Darida sua Donna.

Op. **Q**uanto piu col pensier vo' ripen-
sando
Di giorno e notte, piu chiaro
conosco
Il grad' error che noi comesso habbiamo.
Spinti.

PRIMO 9

Spinti sol da la perfid' auaritia.
Ben ci douea bastar quel Climene
Padrona nostra donato ci haueua,
E non torli oltre alle infin te gioie,
La figlia da lei tanto desiata.
Da. Spesso mal pensa, chi ben si riposa.
Noi facemmo mal si; ma la giustitia
Diuina ogni hor ci da la penitentia.
Poi che in vece de ricchi e gran palazzi,
Ne stian ne boschi fra pecore e buoi,
Dormendo dentro a pouere capanne.
Op. Darida questo non uorria dir nulla
Perche se bene stiam miseramente,
Dentro a' boschi non sta l'ambitione,
Nè la perfida inuidia, come ogni hora
Si troua in le città drento a' palazzi.
Da. E però non voler dolerti tanto
De l'infelice sorte, oue caduti
Siam per troppo uolere: e ti contenta
Di quel, che ci ha lasciato la fortuna.
Op. Non hò mosso tal dir, per lamentarmi
Per noi: ma sol mi duol che Filodoce,
Nata di stirpe regia stia ne' boschi
A guardar pecorelle, se ben ella
Da pochi giorni in qua s'è resoluta
Di seguir le vestigie di Diana,
Cosa, ch'in ver dal suo nobile e Regio
Animo vien, che ben lo mostra hauendo
Così spregiati tanti matrimoni
Di Pastor ricchi, uirtuosi, e belli.
O pensa

A T T O

Da. O pensate sapesse d'esser figlia
Di Re e di Regina, benche poco
Più mostrar lo potria di ql, che mostra.
Op. Io temo forte, che per sua bellezza
Vn di qualche pastor forzatamente.
Non gli faccia cangiar si bel pensiero.
Da. O questo non tem'io perche la vedo
D'animo tal, che pria dugento morti
Si piglierebbe, che macular punto
L'honor, che da lei è tanto pregiato.
Op. Ecco di qua quel matto di Stornello
Ritorniamo allo stazzo, che da lui
Non fiam tenuti tutto il giorno a bada.

SCENA SECONDA.

Stornello, Coriseno, e Filodoce.

Stornello sonando un Zuffalo Canta.

Sto. C H I mira Filodoce, tua figura,
Se stesso più non cura e non apprezza.
Tu sei vna cauezza con gli amanti,
Li tenghi in pianti con noiose pene,
E à me non vuol bene, e non mi miri:
Anzi t'adiri, s'io dico couelle.

Tu sei

PRIMO IO

Tu sei di quelle che pigli piacere
Sol di vedere stare gli amatori.
Or che son fiori, sempre in pena e do-
glia
Hò vna uoglia che mi straccia tutto,
E non mi posso tal uoglia cavare,
Mi fa bruciare in un monte di fuoco,
Ch'à poco à poco mi consumo, & ardo,
E senza lardo mi pillotti tutto
Tu m'hai condotto a dormir tutta not-
te.
A tutte l'otte vorrei manicare:
Soleuo far cento cosarelline,
Panieri assicelli e naspatoi:
Tu non mi vuoi crudelaccia vedere
E moro quando che non uedo tene:
Non mi vuoi bene ingrata Filodoce.
Cor. Sento la voce quà d'un Pastorello:
Cantar non molto lungi, e nel suo dite
Mostra la crudeltà de la sua Diua:
Da lui potrò saper qual sia la strada,
Che smarrit'hò, dou'io son ito errando.
Vn giorno, e vna notte hor quinci hor
quindi
Dimmi, se'l Ciel ti faccia goder quella,
Che tanto lodi, che contrada è questa.
O per dir meglio questo ameno sito?
Sto. M'hauete scongiurato in vna cosa,
Che s'io uolesti non potrei mancare
Di dirui quel che voi domandate.
Questo

ci **A T T O**

Questo si chiama il bosco de la fonte.
 Il luogo tutto si domanda Arcadia:
 Ma voi chincioltre che domin ci fate
 A questo mò cogli or si ben vestito?
Cor. Io non son di tal parte; ma cacciando,
 Hò la mia compagnia tutta smarrita
 Qua sù pel poggio, ci partimmo d'Ar-
 go:
 Già son due giorni, i facendo vna caccia
 Molto superba. **Sr.** O voi doggliete tra-
 uere
 Varcata ben tutta questa montagna,
 Qual è'l confin tra voi e testa parte?
 Hauete sempre caminato à pieri?
Cor. Io lasciai'l mio canal (che maledetta
 Sia la mia sorte) per seguire vn Ceruo
 Dentro al più folto bosco, & allor perfi
 I miei compagni, e sono andato errando
 Da che notte si fe la sera innanzi.
 Dimmi per cortesia, chi nel tuo canto
 Loda un qualche accorta pastorella?
Sr. E si par ben, che d'Arcadia non sete;
 Poi che non conoscete la mia dama,
 Che fa morir me con tanti pastori.
 Ella è più bianca di tutte le rape,
 Et ha capelli come fila d'oro,
 Hà gli occhi come que'd'vno sparbie-
 re.
 Nella persona par proprio vno stollo,
 E ua soaue, che par una treggia
 Quando

OP R I M O. II

Quando la ride pare vn polleruccio,
 C'habbi preso la poccia all'hor all'horai
 Nel cantar canta come un rufignolo,
 E s'ella parla, n'incaco un dottore,
 Tanto le sue parol dice de ponto.
 Ma tirateui a dietro: eccola qua
 La traditora assassina furbaccia.
Co. Questa Ninfa non è, ma credo sia
 La Dea triforme, che lasciato il cielo
 Habbia per illustrar queste contrade.
 Se'l ciel sempre ti sia sacra diua
 A i tuo desir cortese, hor dimmi sei
 Donna mortale, o ver immortal Dea?
Fil. Mortal son io, & in pouero stato
 Nata se ben son alti i miei peusieri.
 Ma voi ch'entro à ricchi e nobil panni
 Inaolto sere, qual benigno fato
 Vi hà fatt'hoggi in tal parte capitare?
Cor. Benigno certo egli chiamar si puote;
 Poi c'hà fatto c'hò visto una bellezza,
 Che non spero mai più uedere altroue.
Fil. La mercè uostra vi fa trauedere
 Quel, che non è: ma come la si sia
 E a Diana consacrata in tutto.
Cor. Non faria molto meglio c'Himeneo
 Di noi hauesse la solita palma,
 E none star pe'boschi a tener perfa
 Vna si gran beltà com'è la uostra?
Sr. State a veder, che questo falombello
 Sarà uenuto per inugellirla
 E torni

A T T O

E torni l'ontò sopra la padella.

Filo. E che varrebbe in me l'alma bellezza
Senza il pregiato fior di castitate?

Cor. Varrebbe assai, quando fosse congiuta
In matrimonio con persona, che
Fusse degna di voi almeno in parte;

Poi ch' in tutt'esser già non può nessuno.

Sto. Io ne so degno, che l'ho gaueggiata,
Da piccina piccina, poi ch' vn tratto
La vidi, che ballaua à vna festa,
Che pareua vna trottola di ponto.

Cor. Tace vn pò Bestia, nè voler turbare
I miei ragionamenti, se non ch'io
Ti tratterò a guisa di Somaro.

Sto. Somaro sarai tù; poi che tu vuoi
Cacciar via me, che sò caual di stalla
Massime che tu venghi di montagna.

Fil. Per tor le brighe in che costor potrieno
Incorrer, sarà mè ch' ad ambidui
Tronchi in vn punto tutte le speranze.
Stornello io te l'hò detto & lo ridico
Ch'al tuo armento attendi per che io
Non son per te, e voi la strada vostra
Seguite, ritornando oue i compagni
Voltri lasciati hauete, ch'io non sono
Eguale à voi restate in pace tutti.

Scena

PRIMO. 12

SCENA TERZA.

Stornello, e Coriseno.

Sto Ecco c'hai fatto e'l can de l'hortolano:
Hai guasto gli altri senza assettarte

Cor. Seguir la voglio. St. vane, che le spalle
Traggelir possa, viso de moria.
Ma decco qua quest'altra fregagnuola,
Padrona di Musacchio, lagam'ire
A guastare el disegno a chesto boia.

SCENA QUARTA.

Musacchio, Oritia, Aminta,
e Cacco.

Mu. Hauete il torto. Se Mótano è vecchio,
E vn pò brutto, non importa niente
Basta ben ch'egli è ricco, e le ricchezze
S'apprezzan oggi più d'ogni altra cosa.

Or. E come vuoi ch'io possa tor marito,
Ch'obligata son io tutt'à Diana,
E sottoposta in tutto a la sua legge?
Ma quando pur volessi maritarmi
Parti douer ch'io pigli vn mezo mostro?
Sapete,

11 **A T T O**

Mu. Sapete, si suol dir ch' i brutti cani
 Hanno di belle parti, come à dire
 Costui è ricco, & è finito bene
 De finimenti, che voglion le spose.
 Costui vi potrà far de le gonnelle,
 Vezzi, collane, manigli, e frontali,
 E cauarrauui tutte quelle voglie,
 Che voi gli saperete addomandare.
 I belli, che si miran nello specchio,
 Con' hanno preso moglie, in men' d' un-
 anno

Gli puzza il mosco, & vanno ciuettādo.
 E spesso son da gli altri ciuettati
 Talche le mogli arrabbian di martello,
 Or. E bisogna pigliarli sufficienti

Ch' attendin bene a greggi con amore.
 Mu. E di cotesti ancora è mal pigliare.
 Perche tornan la sera stracchi morti
 E, come han manicato, vanno à letto,
 E s' addormentan come fanno i Tassi,
 E le mogli si leuano à digiuno.

D' un brano ancor non vi consiglierei,
 Che mandarebbe mal tutt' il bestame
 Su per le brighe in men di quattro mesi.

Or. Musacchio lasciam ir tal parlamenti,
 Che non voglion dir nulla, decco A-
 minta

Che par che di qua venga in verso noi.
 Mu. O costui si che farebbe il douere.

Am. Vi salui quel, che l' vniuerso moue,
 Ninfa

P R I M O. 13

Ninfa vaga, gentile, accorta, e bella,
 Degna di star fra piu celesti numi.

Or. E voi gentil pastore, accorto, e saggio
 Gioue vi faccia d' ogni gratia degno,
 Talche viuiate mai sempre felice.

Am. La gratia, che felice ogni hor può far-
 La possete far voi, Ninfa uezzosa. (mi,
 O mirate se sete al par di Gioue?

Or. Quando sia gratia honesta, la concedo:
 Ma d' altra sorte non sia fatto nulla.

Am. Onestissima certo, quel ch' io bramo
 Leggiadra Ninfa è, ch' accettiate il core
 Di chi v' ama, vi prega, e vi disia
 Legata seco di legame eterno
 E che gli siate un di patrona esposa.

Or. Troppa licentia in ver c' hauete presa,
 E tropp' oltre nel dir sete trascorso.
 La prima cosa la domanda vostra
 Non è honesta, che sono obligata
 Nè posso più di me disporne un quanco.

Mu. Sia benedetta ve dal capo in terra;
 Poi che tu l' hai chiarito cosi presto.
 Parti ch' al primo l' hauessi richiesta;
 Ma chi è questo vecchio pouerone?

Am. Sarà qualche mendico, che del pane
 Deue cercar M. s' egli non vuol de' sassi,
 Del pan non c' è, che s' io n' hauessi niète
 Io la vorrei per me, per manicare.

Cac. Mātenghi sēpre il Ciel la giouanezza
 A te Pastore, e tu Ninfa gentile

B Possi

Poffi viuer mai sempre in tal beltade.
 Mu. Nò habbiã pa, vanne pure al bordello.
 Cac. Io non vò pane, o vechiezza noiofa
 Ogniun ti sprezza e t'odia o forte ria,
 Quanto farebbe à me miglior, la morte.
 Mu. E però vatti appicca à vn querciuolo,
 Se tu hai tanta voglia di morire.
 Am. Quetati vn'pò Mufacchio. dite Padre
 Quel, che volete. Ca. io nò domãdo nul
 Ma sol saper voſtri ragionamenti. (la.
 Mu. Nò marauiglia che tu ſei inuecchiato,
 Che tu cerchi ſaper i fatti d'altri.
 Am. Noſtri ragionamenti eran perch'io
 Son preſo da bei lumi di coſtei,
 Et ella mi ricuſa, ſprezza, & ſcaccia.
 Cac. Voi ſete giouin, mi darebbe il core;
 Se voleſſino fare à modo mio,
 Chi u'amerebbe, quando fuſſe honeſto
 L'amore, e la uoleſſe in matrimonio
 Altrimenti nò piaccia al ſommo Giove
 Ch'io mai ſimil ſegreto paleſaſſi.
 Mu. Coſtui certo farà qualche ſtregone
 Di que, che fanno far le maſcalcie:
 Or. Padre io nò pèſo che neſſun mai poſſa
 Sforzare in modo alcun, mio bel pèſiero.
 Cac. Ne le parole, in piante, & nelle pietre
 Stanno aſcoſi, figliola, i gran ſecreti.
 Mu. Io ti vò ſcongiorar con queſta Pietra,
 Acciò che almen mi ti leui dinanzi.
 Am. Villan quetati vn pò, dite di gratia
 Se

Se lecit'è queſto ſi gran ſegreto.
 Cac. Vedete qſto Lauro: queſto è quello
 Nelqual per crudeltà fu tramutata
 Dafne l'ingrata per fuggire Apollo.
 Mu. Nò vi diſ'io ch'egli era un maliardo:
 Cac. Hor Giove per eſempio de l'ingrate
 Ha dato à queſta pianta una virtute,
 Che chi ne prende vna picciola rama
 Di propria mano, e ſe la ponga in ſeno,
 E amato da quella, che deſia;
 Pur che ſia ſuo deſir ſol di ſpoſarla.
 Mu. Io prego vecchio vederti cuperto
 Di benedetto per ſi fatta coſa,
 Ne voglio vn ramolin per ogni modo,
 Per farmi correr dietro la mia manza.
 Am. Padre ſe queſto è vero; vn bel ſegreto
 Paleſato c'hauete, e vi ringratio
 Con tutto il cor, che l'intendo prouare,
 Poi ch'il farne la proua niente coſta.
 Or. A queſta tal follia non credo nulla.
 Mu. Sarete ancor tenuta ſcredentiata.
 Io la credo ben io ſerba il mantello.
 Am. Et io mi vò cauare il zanio acciò
 Non mi dia impaccio, mentre ho da ſa-
 lire.
 Mu. Salite prima voi come è douere.
 Am. Seguita dopò mè. M. non dubitate;
 Che non vò perder ſi buona ventura.
 Am. Villan fà pian, che tu mi tiri à baſſo.
 Mu. Salite pur in alto, acciò ch'io poſſa
 B 2 Empi-

A T T O

Empire il sen di questo Orbaco buono.
Cac. Ninfa per cortesia ricogli un poco
 Queste poc'herbe, che mi son cadute,
 Che per vecchiezza nò posso chinarmi,
 Tanto dal tempo son macero e fiacco.
Or. Io son contenta; ma che cosa fate?
 E m'ha sciolto el monile: o traditore.
 Costui è Cacco Pastore: scendete
 Che s'io non erro, siam tutti traditi.
Mu. O doue è ito questo stregonaccio?
 Il poltron, s'è portato il mio mantello.
Or. E'l zanio qui d'Aminta, e à me tolto
 Ha d'oro vn bel monile: c'haueuo al col-
Am. Questi fia certo Cacco il ladro rio, (lo.
 Quel che tien infettata tutt'Arcadia.
Or. E desso certo. **M.** O Cacaccio poltrone
 Tu me l'hai fatta, che uenga la rabbia
 A l'orbaco, a le foglie, e la dama
 Che han fatto c'hò pduto il capparone.
Am. Egli hà fatto il suo debito: ma noi
 Siamo stati balordi à prestar fede
 A sue parole. **M.** E diceua si bene,
 Che ci sarebbe restò ogni menchione.
 Che vogliã far, uogliamoli andar dietro
Am. Ci spogliarà per fino alla Camicia,
 Tanto è astuto, e sa mutare spesso
 Habiti e stato, onde fia mo'to meglio
 Lasciarli in pace ql, ch'egli ci hà tolto.
Mu. Io gliel lascio segnato e maledetto,
 E che possa tirar de'calci al vento

Con

PRIMO.

15

Con esso addosso, el furbaccio Poltrone.
Or. Pastor ui uò lasciar; ritrouar uoglio
 Le mie compagne rimanete in pace.
Mu. Si frandiam prima che Cacco torni
 A robarci di nouo el ladronaccio.
Am. Oritia non ui scordi chi ui ha dato.
 Il suo misero core, e chi sol ama
 Esserui sposo con sincera fede.
Mu. Voi farete seruito nel cosciuolo.
 Padronna andianne e laggate el ciarlare.

SCENA QUARTA.

Aminta e Filodoce.

Am. **M**ilero Aminta: qual peruerso fat-
 to
 T'ha fatto porre amore a chi non prez-
 za
 Il tuo fido seruir costante, e puro?
 Con tutto ciò nò uoglio abandonarmi
 Che d'un sol co po l'arbor nò s'atterra,
 E gli animosi la fortuna aita:
 Ma chi è questa; che di qua ne uiene?
 E Filodoce ch'è d'Opico figlia.
Fi. Gentil Pastor l'altitonante Giove
 Vi faccia d'ogni ben lieto e contento.
Am. Et a uoi Ninfa gratiosa e bella

B 3

Fac-

Faccia sempre felici i giorni vostri
 Fi. Certo a me bastaria solo vna parte
 De la gratia di voi pastor gentile,
 Poi che con dolci e gratiosi modi
 Molle fate ogni cor duro e selluaggio.
 Am. In me parte non è, che desiata
 Habbia à esser da voi, Ninfa vezzosa.
 Filo. N'hauete tante, che, mercè di quelle,
 Priua son già d'ogni mia libertade.
 Am. La vostra cortesia vi fa dir questo
 Con la di voi suprema gentilezza.
 Filo. I meriti di voi, la veritade,
 Qual'aperta si vede, & si conosce
 Nel vostro bel sembiante al modo raro.
 Am. Voi mi burlate, & non pensauo mai,
 Ch'essendo voi l'istessa cortesia
 Regnasse in modo alcun' l'adulatione.
 Filo. Io non burlo, nè fingo: ma sol dico
 La pura verità, Pastor gentile.
 Am. Io vi ringrazio Filodoce, e voglio
 Da voi partirmi, comandate nulla.
 Filo. Sol vi posso pregar come padrone
 Di questo Afflitto e tribulato core
 Che non vi scordi, chi v'adora, e prezza.
 Am. Sempre vostre virtù faran pregiate
 Onestamente Ninfa gratiosa.

SCENA

SCENA QUINTA.

Filodoce, e Coriseno.

Fil. Misera & infelice: hor che far deggio?
 Trouomi amar senz'esser punto amata
 Merce di mia peruersa, e dura sorte:
 Ingiustissimo amor tu pur sei quello,
 Che così tratti i miserelli amanti,
 Desiando e non esser apprezzati,
 Esser pregiati, e non potere amare:
 Che ben tem'io che gl'immortali Dei
 Giusti vendicator de gli altrui torti,
 Non voglin sopra me mancar la pena
 Che' i sentir fo per propria crudeltade
 A molti e molti miserelli amanti.
 Tirsi mi prega: Titiro mi chiama.
 Fronin mi cerca: Ergasto giorno e notte
 Altro non brama, e altro non desia
 Ch'esser meco in amor vero legato,
 Così come fan gli altri in matrimonio
 Ahime ch'io temo qual Egeria in fonte
 Non liquefarmi per l'estremo pianto,
 O qual la miser Ecco per Narciso.
 Che se non fosse l'animo, ch'io piglio
 Ch'al mondo non è mal senza rimedio;
 Lascieret questa mesta e fragil vita:

B 4 Ma

A T T O

Ma troppo temo de l'eterno danno,
 Tal ch'io son meco istessa resoluta
 Di nō pormi si tosto in grembo al tutto
 A la disperation, che non mai sempre
 E il Mar turbato, e così'l caldo il gelo:
 Per istanchezza non so più che farmi:
 Onde fia me'ch'io mi riposi alquanto
 A drento questa frata mentr' il sole
 Vada calando ver Marocco i raggi,
 E dormendo pigliar qualche riposo;
 Poi che'l senno è il riposo de' Mortali.
 Asconder mi vo presto: ecco Stornello,
 Non vò mi sturbi la presente gioia.

E ponsi a dormire.

Sto. Dice l'auerbio che l'amore e fame
 Son due gran cose, e che sol per lor due
 Si può godere, e si può tribulare:
 Ma la fame e d'amor molto maggiore.
 Chi ama come me, tribula e stenta,
 E chi gode la manza, canta e ride.
 Chi manica, sta viuo, e può stentare:
 Ma chi non hà da manicar, si muore.
 E'l pã senza l'amor matiè l'huom viuo,
 E l'amor senza el pan non val cauelle.
 Però sò desoluto in chesto ponto
 Manicare vn pochin per poter meglio
 Cercar la manza, & poi chò manicato.
 Gl'andarò

P R I M O. 17

Gl'andarò drecto alla di miglior uoglia.
 O questa cipolletta è garbatina
 Pare a punto una me a Casolana,
 Si è tenera, e buona: o s'io haueffi
 Vn pè di sal mi parrebbe migliore.
 Mi riesche ben secco chelto pane?
 Bisogn'ammorbidulo vn pò col vino,
 A non uoler ch'egli mi rompa i denti.
 Se uarcaste ora quella crudelaccia
 Di Filodoce, gli potrei dar bere
 Al mio barletto, e da far colatione:
 Vò ber per suo amore vn ciantellino.
 O m'è saputo questo mangiar buono,
 Mi sento gofio come un'otro pieno.
 Tal che bisogna chi uadi a stabiare,
 E voglio andar caoltre fuor di via.
 O tu non vedi poccia di mie madre,
 Che ci è vna Ninfoza adromentata.
 E la mia manza: è Stornello acciuito,
 Vedi ch'un tratto la trouai a modo.
 A questo mò vorrebbon gli amatori
 Ritrouar le lor dame, io vò leuarli
 El dardo; acciò non possa bucararmi.
 Fil. O che ti uenga
 La rabbia manigoldo surfantaccio
 Guatta disegni: ma non la corrai
 Ch'iti uoglio adrizzar per altra via.
 Buon di pastore du ti se desuiato.
 Cor. Vò cercando la bella Filodoce
 Saprestime insegnar doue se ita?
 B. S. Sto.

A T T O

Sto. Vateo di qua si può dir quasi or ora,
 Che vaccaccia col can per tutto bosco
 Con certe Ninfe, e con certi pastori.
 Cor. Non è possibil perche l'hò cercata
 Per drento al bosco, e nelsun'hò veduto,
 Tal, ch'io cercar la vò per questa banda.
 Sto. Fate à mie mò non andate costà
 Ch'io ci hò stabbiat hor hora e per la
 puza,
 Ammorbareste, tenete caioltre.
 Cor. Di quà suol praticar. S. non ci varcate
 Che ci vn can, che par vn vitelluccio.
 Affronta i porci come voi grandoni
 E morde, che par proprio la rouella.
 Cor. Questa mi renderà franco e sicuro.
 Sto. Che li che mi scorrope el mio disegno
 Questo impiccato. C. che dici? S. Che'l
 cane
 Vi morderà, ch'egliè quas'arrabbiato.
 Fil. Troppo vincer mi sono oggi lasciata
 Dal sonno, ò infelice ouè el mio dardo,
 Leuato me l'harà quello Pastore.
 Sto. O che ti venga la rabbia nel culo
 Ve che mi scorrompè. F. Pastor gentile
 Perche m'hai oggi leuato el mio dardo?
 Cor. Leggiamra Ninfa io non l'hò tolto al
 certo
 L'hauerà bentolto qui questo Villano.
 Sto. Ah s'haueffe ancor io la spada al lato,
 Li vorrè dare vna meza mentita.

Al

PRIMO. 18

Cor. Ah insolente, e perudo Villano
 Questo è'l can, che diceui, sciaurato.
 Sto. Braua quanto tu vuoi, ma nò mi dare.
 Fil. Ecco el mio dardo bella gentilezza.
 Sto. Non so itar'io e si sarà caduto.
 Cor. Depon lo sdegno Ninfa gratiosa
 Con me ch'altro non bramo e nò desio
 Se non far cosa ch'à te grata sia.
 Fil. Chi tu ti sia Pastor gia non conosco
 Ma ben dimostri esser poco cortese
 Parlando come par li, perche io
 Non so per te sol per ch'hò dedicata
 Mia vita alla triforme dea Diana,
 E quando non mi piaccia di seguirla,
 Altro del miser cor la parte hà presa.
 Sto. Tu l'hai intenduta la vuol bene à me,
 None scorcade farci su disegno.
 Fil. odoce andian via. F. sai Stornello
 Tu mi sei riescito vno sfacciato.
 Sto. O s'à parlarti sol ti si fa male,
 Io non ti tocca rò per non far peggio.
 Cor. Deh Ninfa habbi pietà di chi t'adora
 E non voler troncarla debil vita
 A me con tue parole aspre e Villane,
 E si come in te regna la bellezza,
 Alberghi dentro il petto la pietade.
 Fil. Pastor segu il viaggio, andià Stornello
 Per fino à mia magion, perche per anco
 Io non hò fatto punto colatione.
 Sto. Se la volete far ci hò qui del pane,

B 6 De la

A T T O

De la Cipo la, e del vin nel barletto
Tanto che ui potrete sdigiunare.
Fil. Andiane pur che qui non vò fermarmi.

SCENA SESTA.

Corifeno solo.

Cor. Misero Corifeno hor che farai
Che certo sei, che questa pastorella
Ti spreza; & in altrui locato ha il Core
Che gioia a me l'hauer cangiato i panti
Et esser diuenuto un pastorello,
Ne piu per lei pregiar l'amato regno
S'ella non cangia punto i suoi pensieri
Ma nõ per questo abbãdonar mi uoglio;
Anzi seguir la uò fin c'harò vita
E siemi quanto uuol contrario il fatto,
Che quando al fin sia mal senza rimedio
Morte porrà dar fine a la mia pena,
Che miglior gioia del morir non prouasi
Poi che la morte è fin d'ogni miseria,
E tanto più che ne gli amanti regna
Il più del tempo sol pene e dolori
Mi parto & uò seguirla forse amore
Gli porrebbe amollir si duro petto.

S E

19
SEGUE IL SECONDO
Intermedio.

Pan Cupido, e Siringa.

Pa. **H**Or chiaro ueggio quanto il mon-
do peggiora
Poi che più i me Pastor Zampogne e
Naccari
Non pregiar, ne piu quelle unqua non
suonano
Nè cantan come pria leggiadre frottole
Come già solian far nel età primera
Che'l cantare a uicenna era lor lecito
I dolci versi, per li quai diuennero
Tanto famosi nel bel tempo florido.
Ma si come quei tai lor studio posero
Nelle virtuti, or qsti il giorno attédono
All'otio, ouer tra lor le mandrie furansi:
Ne tengon cura s'Ebulo & Abrotano
I greggi lor fuor delle mandrie pascano
E tal hor gli diuietan l'herbe tenere,
E non credo in Arcadia ci sia dodici
Pastor che sappin quel che sia uersicolo.
Si da lor le buon ore oggi discacciano.
Ma s'io nõ erro ecco il figliol di Venere
Che in ver di me ne vié p queste pratora
Con qll'armi, che'l módo tutto infettano.
Mi

INTERMEDIO

Mi marauiglio come tanto possano
Le forze d'un fanciul d'età sì tenera.

Dammi fanciul se ti darebbe l'animo
Superar me che sò nell'età vetera?

Cup. A le gran forze mie non è possibile
Che nessun possa in modo alcũ resistere.

Pan. O pensaresti con tue man sì picciole
Poter le carni mie sì dure tangere,
Che per l'età sò già qual dur ancudine?

Cu. Hor lo vedrai, vò che questa bellissima
Ninfa ti faccia oltre al gran pianto stridere

Col farla à tuo desir qual giaccio frigida

Pa. Aime c'hai fatto, aime che tutto s'èomi
Arder il cor dentro al mio petto frigido
Di foco, che mai più non hò sentitolo.

O giorno sopra gli altri infelicissimo.

O fanciul sopra gli altri crudelissimo.

Ninfa gentil poi che mio buon destino

È Amor vuol ch'io t'ami.

Son content'amar'io piu ch'altra cosa.

Son Pan di Giove figlio, e son diuino:

Talche se punto brami

Amare vn Dio, me Ninfa gratiosa

Ami, nè star pensosa,

Mirando all'età mia così matura:

Ma sia certa e sicura

Trouare in me fermezza e fidelade,

Come comporta la mia ferma etade.

Siri. Senza dirmi chi sei chia: o conosco

Che'l

SECONDO. 20

Che'l Dio sei di Pallori,

E sò che'l figlio sei del gran Motore,

Che fa n'un punto il Ciel sereno e fosco

E che fe l'vniuerso in sì poch'hore,

E ancor che'l tuo core

Sia volto ad amar me siluestre Dio,

Io te già non desio

Ne vo per modo alcun lasciar Diana.

Ma far la speme tua debile e vana.

Pan. Quel che non vorrà far per cortesia,
Per forza lo farai.

Si che non esser Ninfa empia e crudele,

Ch'io ti prometto, & dò la fede mia

Ch'amandomi, sposa diuerrai

Di me ch'èti ferò sempre fedele.

Siri. Più non vò tue querele

In modo alcun in tal giorno sentire:

Ma dispongo seguire

Senza punto fermarmi il mio viaggio

Prima, che cali più di Febo il raggio.

Pan. Non far Ninfa crudel questo pensiero
D'uscirmi oggi di mano

Se prima non mi fai lieto e contento.

Siri. Diana, poi ch'in te sol hoggi spero;

Non far mio prego vano,

Liberami di questo in vn momento,

Perch'io temo e pauento

Non mi sie hoggi violato è guasto

Il mio bel pensier casto,

O ver mi cangia l'humana figura,

Acciò

INTERMEDIO.

Acciò ch'io resti libera e sicura.

Pan. Che cosa è questa ohime dou'è fuggita

Quella Ninfa gentile?

Temo non sia cangiata in questa fronde

Poi che dinanzi gli occhi m'è sparita,

E che mai più simile

Pianta visto non hò, nè qui, nè altroue.

Ahime che le sue bionde

Trecce d'oro così vaghe e gentili

Son diuentate humili

Canne, che così voglio oggi chiamarle,

Et in memoria sua sempre onorarle

E voglio vno istrumèto in sua memoria

Di queste Canne fare,

Che non sia visto in terra vn'altro tale,

E per dare al suo nome eterna gloria

Siringa il vò chiamare:

Tal sonerò istrumento ond'immortale

La farò, dandoli ale

Da far la fama sua salire al cielo.

Poscia, che suo bel velo

In Calami si fatti è tramutato,

Per farmi viuer sempre sconsolato.

Resta Palude auenturosa, poi

Che gloriâr ti puoi

Ritener pres' à te quella per cui

Terrò mai sempre gli occhi umidi e bui.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Coriseno e Oritia.

Pa. **M**isero, & infelice Coriseno:

Misero (dico) poi ch'ogni miseria

A me s'aggiunge, trouomi smarrito

Anzi vie più che perfo, e per mia sorte,

Per gire à caccia sono stato preso,

Che maledette sien le cacce, e cani,

E chi sarà mai quel, che creda ch'io,

Principe de gl'Argiui e de' Corinti,

In questo giorno sia fatto pastore

Per amor d'una vaga Pastorella?

Che ben fù mio destin sentir lodarla

Da quel Villan nel suo rustico canto,

E poi vederla in vn medesimo punto.

Chi farebbe mai quel, che conoscesse

Coriseno cangiato in modo tale?

Ma non sia già gran marauiglia s'io

Cangiato così son: chel sommo Gioue

Mutossi anch'egli in variati modi,

In Nube, Taur, Cigno, in pioggia d'oro,

Et in più altri affai doue le carte

Son

A T T O

Son piene ancor de' suoi lasciui amori.
 Ahime son morto ecco l'amata diua:
 Ma non è deffa, o pouer Coriseno,
 Questa certo sarà qualche compagna.
 Dite Ninfa gentile, & amorosa
 Se'l Ciel sempre vi sia benigno e pio
 Che sorte è questa d'ir si sola errando;
 Or. Cercauo vn'insolente e rio ladrone
 Che m'hà tolto un monil cò falso ingã.
 Ma voi che pastor sete si dottato (no.
 D'una tanta si Regia, e gran beltade:
 Cor. Vno infelice, e miserello amante,
 Che ne mena sua uita in modo tale
 Che defia per soccorso acerba morte.
 Or. Esser non può ch'una si gran bellezza
 Com'è la vostra, senta amaro duolo
 Per donna; perche uoi sete possente
 A farle tutte lagrimose è meste;
 Se giu nate non fusser d'Orti e Tigre.
 Cor. Mal si ripar, poi ch'io cò duolo amaro
 Tenuto son da la più vaga e bella
 Ninfa, che sia per l'vniuerso tutto,
 Non biasimando però uostra beltade
 Che sola à qlla io la voglio anteporre.
 Or. Di gran lunga gli sono inferiore,
 Poi che vedendo in uoi bellezza tale,
 Alteria se ne va senza pregiarui:
 Ma non lo credo e nol crederò mai.
 Cor. Crediatemi che gliè la veritade.
 Or. Dite per cortesia chi è costei

Così

S E C O N D O. 22

Così crudele à vostri giusti prieghi:
 Cor. Filodoce si chiama. Or. Filodoce
 E quella si crudel che non ui prezza
 Mi marauiglio, voi deute amarla
 Fuor dell'onesto amor matrimoniale.
 Cor. Per mia sposa la cerco & altrimenti
 Amarla in ver mene vergognarei.
 Or. Mi marauiglio: perche ci è di quelle,
 Ch'à tal partito ne pregherien voi.
 Cor. E chi volete, che sia quella, che
 Si mettesse à pregar me vil Pastore
 Venuto d'altre parti à uiuer mesto:
 Or. Vna ne conosch'io che lascierebbe
 Quanti pastor son mai stati in Arca-
 dia,
 Benche tornasse Adon, Narciso, e Clo-
 co.
 Cor. Voi mi burlate. Or. io non vi burlo
 punto,
 E sò chi è se ben non la conosco.
 Cor. Io nõ posso mancar con tutto il core
 Di non amarla. Or. Gioue lo uolesse,
 Ch'io certa mi terrei troppo felice.
 Cor. Ditemi almen chi è. O. quella son'io.
 Cor. Mi duol non esser liber, ne potere
 Esser di voi come d'vn'altra sono.
 Or. Altro non posso far, che patientia.
 Ora vedrar le tue uendette Aminta
 Esser amata da chi fa languire
 Colui che sprezza, chi desidera, & ami,
 Che

A T T O

Che ben disse quel saggio Ferrarese,
 Ingiustissimo Amor per che si raro
 Corrispondenti fai: con quel che segue.
 Cor. Mi duol di non possèr à desir vostri
 Dar lieta gioia: rimanente in pace,
 Che m'è forza cercar l'amata Ninfa.
 Or. Io prego che propitia vi si mostri
 Giove, quanto si mostra a me contrario.

SCENA SECONDA.

Oritia sola.

Or. ORITIA, che farai: tu vedi Aminta
 Ti desidera, & ama, & per te sprezza
 Chi fa languir quel che desidri, & ami.
 Ben hà ragion Amor di farmi qualto
 Per far prouarmi ql, ch'io prouar faccio
 Ad altri, e tanto più n'hà gran ragione,
 Ch'Aminta lungo tempo m'hà seguita:
 Nè mai de' suoi dolor compassione
 Vn puto hò preso, & ora in picciol puto
 In vn sol giorno la mia libertade
 Ad altri hò data, che tutt'è d'un'altra
 Ma lasciami partir: decco Stornello.
 Quel che sol per Amor di Filodoco
 Hà mandato il ceruel più tēpo in bādo.

SCENA

SECONDO. 23

SCENA TERZA.

Stornello, e Cacco.

Sto. O pouero Stornello Suenturato
 Mancava questo per più maggior male,
 Hauere vn priual nouo come questo
 Pastor, che dianzi ti roppe'l disegno.
 Che farai hora: costui è sì bello,
 E ben vestito ch'in men di duo sere
 La si scorda di me sol per costui,
 E non mi vorrà più veder cauelle.
 E' un bel dire, è uenut'un'usanza.
 Oggi le donne volgan bene à panni,
 E a que c'han quattrmi, e pouerelli
 Li tocca a ricorrere a ser Palmeno,
 Sono approzzati certi Ciuettini,
 Che nò prima è lor fatto vn fauoruzzo,
 Che lo bandiscono per ogni vallone.
 Machi è questo vecchio da la fonte:
 Par pprio el nòno, che fù del mie nòno
 Vecchio che fate: C. son stato a sentire.
 Il tuo lamento, e per quel c'hò sentito,
 Deui esser fortemente innamorato.
 Sto. E bene innamorato: ho perso'l gusto,
 E non posso finire à panebbero
 A mala pena vn panni come questo.
 Cac. Doueresti sforzarti e non lasciare
 A questo mò mancar la tu natura.

Laf-

A T T O

Cac. Lasciamo andar, come ti tratta amore?

Sto. Male al possigol: mi son auueduto

D'un'falombel che mira la mia dama,

Ella par mezo che gli presti l'occhio.

Cac. Ti vogli, oggi insegnar vn'bel segreto,

Che se lo prou, quella che tu brami

Amarà te, nè potrà punto amare

Nessun, per bello ò ricco che si sia.

Sto. Cotesto vorre io: cotesto voglio.

Vecchio, se tù questo piacer mi fai

Ti vò donar vn paneron di pesche

Di piena man duracine Carote

Cac. Io son disposto farti vn tal seruitio

Quando le darai. St. Questo sottembre.

Se ne faral mie pesco, orsù di presto

Questo sagreto. C. Vedi questa fonte?

Sto. Così potesse veder la mie manza

Nel mio lett' à dormir due ò trent'anni.

Cac. Chi beie di quest'acqua da vn lato,

Ch'io so, gode l'amata in pochi giorni.

Sto. Hor mi voglio allentare, e ne vò bere

Vn pien boccale, e di pò voglio stare

Due ò tre di nel grāde, acciò ch'anch'el-

Proui d'amare e non esser amata. (la

Cac. Accostati di qua, chinati giu

E beie assai, perche ti vorrà meglio

Qui lo fa dare in un laccio, e si parte.

SCENA

SECONDO. 24

SCENA QUARTA.

Stornello, Aminta.

Sto. Io sò che n'hò tirato una pecciata,

Ma che bordello è questo chi mi tiene?

Vecchio du sete: ò cancar t'arrouegli.

Io son dato ne' lacci come'l toro.

O mira chi si sono allegacciato

O uecchiaccio gaglioso, el caparrone

S'è portato con se possa crepare,

Parti ch'egli me l'habbia fatta bella?

E io balordo a creder tante cose.

Ecco Aminta di cha di gratia Sminta

Aitatemi à scior che son legato.

Am. O in che mo sei dato in questo laccio?

Sto. Per dirlo à voi un certo furfantone

M'ha dato à creder, che beiendo chine

Io harei acquistato la mie manza.

Am. Questo deue esser che robò dianzi

Oritia, me, e Musacchio in un punto.

Che strada prese? S. si dette à fuggire

Mantre beieno, e io nel riuoltarmi

Mi trouai preso come voi vedete,

E mi trouetti manco el mio mantello.

Am. E stato Cacco di certo costui

Che r'hà burlato. St. poltronaccio boia

Fura mantegli, s'io ti posso hauere

Ti vò pelar quella barbaccia grigia.

Am.

A T T O

Am. Vane: ma temo non ti auenga peggio.
 Sto. Mie dano se mi gabba or, ch' il conosco
 Lo uò legar con questo su lacciuolo,
 S'io gli potrò mai por le mani addosso.
 Am. De' piu saui di te ci son restati.
 Per te fia meglio non ti dare in esso,
 Se tu non uoi di nouo esser gabbato.
 Sto. E non mi gabarà, non so balordo.

SCENA QUINTA.

Aminta, Filodoce, Musacchio.

Am. Decco vna Ninfa al mào fuisse Oritia:
 Ma non è essa questa, è Filodoce
 Trouo quel ch'io nò cerco, e chi vorrei
 Da me si fugge come al uento nebbia.
 Ecco Musacchio ancor, forse costui
 Mi saprà dir doue potrei trouarla.
 Fil. Saluti il ciel gratioso Pastore,
 Facendoti in amar lieto e contento.
 Am. E a te ciò che brami ti conceda.
 Mu. Buon di Aminta: vò dir a Oritia
 Che voi uolete far l'amor con troppe.
 Fil. Ahime che seruo dir. A. Musacchio dimi
 Doue l'hai tu lasciata. M. meca presso
 Da Corbezoli bianchi che si posa.
 Am. Io vò cercarla perdonami Ninfa,
 Amor a cercar lei mi punge esprona.
 Da

SECONDO. 25

SCENA SESTA.

Musacchio. Filodoce,

Coriseno

Fil. Io non merito meglio. Io forte ingrata
 O d'Amor falso e tribulabil Regno.

Mu. Ninfa non ui uoliate disperare;
 Perche gl'è reso sliacciata per pane.
 Egli stà mal de la mia padroncina,
 Ella lo fugge e non lo uol vedere.

Fil. Manco mal se gliè questo. M. è quel ch'i
 dico.

Pensate ch'io lo sò con cheste mani.

Fil. Forse ch'egli prouando quanto sia
 Duro l'amare, se non esser amato,
 Haurà pietà de la mia lunga pena,
 E si potrebbe rimutare un giorno
 Amar chi l'ama e fugir, chi lui fugge.
 Ecco il riuerscio qua della medaglia

Che me uorebba, & io punto non l'amo

Mu. Ahi Donna assassine maladette,
 Figliole delle forche, ladroncelle:
 Vedete come fate ha uete uogliando
 Di chi hà uoglia d'altri, e lagar uedo
 Chi ui uorrebe stare appresso sempre.

Cor. Villantu sei un pò troppo scorretto.

Vol

C

E tu

Mu. E tu sei importunato. ò mira vn' poco
 Chi ti da in paccio, tu te'l può pelare.
 Vanne pur pe' tuoi fatti, ella vorebbe
 Altri che te per quel c' hora hò sentito.
Co. Faresti il meglio a nõ chiacchiarar tãto
 E andar pe' tuoi fatti in la mal ora
Mu. Così restate vi dò campo franco,
 Ancor chi penso ch' à menar le mani
 Sarete solo, ma lagamen ire
 Che non sia guasta la mia padroncina.

SCENA SETTIMA.

Coriseno, Filodoce, e Cacco.

Cor. Vedi che si parti questo importuno.
 State Ninfa gentil molto pensosa.
Fil. Pensauo quanto il fanciullin di Venere
 Faccia discorde i pensier amorosi,
 Che voi di cuor m' amate lo conosco
 Ne' vostri gratiosi e dolci accenti,
 Et anchor c' habbia il mio misero core
 Ad altri volto, già mancar non posso
 Di non dolermi della vostra pena;
 Se ben dar non gli posso medicina
 Così com' altri à me dar non la puote.
Cor. O che dolce parlar: Come poss' io
 Non dedicar à voi la miser alma?

Io si

Io si come il mio cor v' ho dedicato,
 E non posso di voi dolermi punto;
 Poscia che sento con parlar si schietto
 Si ben narrare il bel concetto vostro.
 Ma ben mi posso lamentar d' Amore,
 Poi c' hal petto gẽtil vostro ingombrato
 Di più alto pensier che non son' io.
Fil. Più alti non sò gia; ma sò ben che
 Aminta è vn Pastor tutto cortese (ro
 Fuor che cò me; **Co.** ha forse il suo pẽsie
 Altroue volto, poi per sprezza questa
 Beltà, che sola merta esser pregiata.
Fil. Ama vna Ninfa nominata Oritia,
 Per quel c' hò conosciuto poco fã.
Cor. Credo hauerla veduta: ma chi viene
 In verso noi, o vecchiezza noiosa
 Quanto à questi seria miglior la morte.
Cac. Gioue contenti questa compagnia,
 Ponendola nel grado oue ciascuno
 Salir desia. ditemi se per forte
 Hauete visto vn sugolo passare
 Bianco di tre pie negri, e nella fronte
 Vn pò stellato: Fi. non l' habbiam veduto
 Nel tempo che noi quà ci siam fermati.
Cac. O Crotolo infelice, aspetta hauere
 Questa sera le tue, se non lo troui
Fil. Non dubitate, che lo trouarete.
Cac. Gioue lo voglia: ma ditemi vn poco
 In che consiston vostri parlamenti.
Co. D' Amor poscia che par che la stagione,

C 2 In

In che fiam lo comporti. Ca. lo pensatio
 Cor. E perche lo sfogar con le parole
 A miseri lor pene spesso gioua
 Vuò che intendiate un caso forse mai
 Non più sentito. Amo qui questa vaga
 E gentil Ninfa di pensiero honesto,
 Et ella altro Pastor desia, che brama
 Vu' altra Ninfa, che sol me desia
 Nè amar la poss'io, poi che'l pensiero
 Hò volto à questa, come inteso hauete.
 Cac. Non è gran marauiglia, per ch'amore
 E un fanciullo, e da fanciul bisogna
 Che faccia le sue cose: è fatto ignudo,
 Perche chi'l segue di ragion si spoglia:
 Cieco, perche a la cieca fan gli amanti
 Tutte lor cose: ha l'ale perche quelli
 Volan con lor pensiero, hor quinci, hor
 quindi
 Ben lo sa questo fonte, che più volte
 Ha sentito languir Pan nostro Dio
 Mentre, ch'amò la sua crudel Siringa.
 E però gli lasciò la gran virtute
 Che tutt' Arcadia sa. Co. dite di gratia
 Che virtù gli lasciò. Ca. non lo sapete.
 Cor. Non io, perche nò son di queste parti.
 Filo. Ne io, quantunque ci sia quasi nata,
 Di tal segreto non hò inteso nulla!
 Ma che virtute è questa che voi dite?
 Cac. E, che chi rimirando in questo fonte,
 Dicendo alcune semplici parole,
 Che

Che ogniun sa, vede quella, che deue
 Esserli sposa, è così fa la Donna
 Che vede quel, che haurà per suo Mari
 E per si bel segreto è auenuto (to .
 Più volte, che chi ama s'è disposto
 Seguir, q̄l che la fonte gli hà mostrato,
 E son finiti tutti i lor martiri.
 Cor. Ma chi non sa qual sien quelle parole,
 Che deue far? Ca. io non so se per sorte
 Me ne ricordarò, ci è vna cosa,
 Che bisogna spogliarsi tutto o parte
 De superfi ornamenti, come a dire
 Oro e argento, sol per dimostrare
 Che Pan, che fù diuin, volse spogliarsi
 De la sua Deità, per amar quella,
 Che per sua crudeltà diuenne Canna,
 De la qual fece il sonoro istrumento.
 Cor. Di che deuo spogliarmi per sapere
 Sì bel segreto? Ca. della Tazza, che
 Nella spalla tenete, e questa Ninfa
 Della Catena d'or, che tiene al collo.
 Cor. Serbate, e dite le parole, ch'io
 Son resolutato prouar tal segreto.
 Filo. Et io ancor: pigliate la Catena,
 Mentre n'andiamo à rimutar nel fonte.
 Cac. Mirate fiso ne volgete altrove
 Le luci, mentre dico le parole.
 Perch'vna parte l'hò da dir palese,
 E un'altra segreto: nè levate (moi
 Gli occhi dal fonte fin ch'io non vi chia-
 C 3 Guar-

A T T O

Guardate, ch'io comincio: la calcosa
Gramigna, e truffa similiter gente:
L'autum, & argentum goder brami
Raggiungniemi, se suoi: pastor ti lasso.

SCENA OTTAVA.

Coriseno, Filodoce, e Opico.

Cor. Hauete ancor finito: stardi accorto
Mi son, di certo costui ci hà tarditi.
Qua dietro nó si vede altro che l'ombre
D'ambidui noi, e'l poltrone è sparito.
E sai che non pareua la uecchiezza.

Fil. Tenete a mente che quest'esser deue
Vn ladro, ch' hò piu volte da mio padre
Sentito ricordar, c'ha nome Cacco.

Cor. Lo vuol seguir per far ch'egli ui renda
La catena che'l ghiotto ha uia portata.

Fil. E tempo perso, perche in tante forme
Si muta il giorno, e quando pensarete
Esser fuor de' suo lacci, non pensando,
Vi darete dentro essi di bel nuouo,
E però non voliate pigliar cura
Di piu cercarlo: ma decco mio Padre
Ch'il tutto meglio ci potrà chiarire.

Opp. Figlia che fai, chi è questo Pastore?
Gioue vi faccia lieto. Co. e ancor uoi

Que-

SECONDO. 28

Filo. Questo padre mio car, per ql ch'io ve
E'vn Pastor venuto d'altre parti, (do,
Ornato di costumi, e gentilezza,
Gratioso, cortese, onesto, e belle.

Cor. Penserò che sia ver, poi che lo dice
Vna di così retto, e bel giuditio:
Ma quando sieno in me cotante parti
Mi manca il meglio, che farebbe ch'io
Fusse più nell'amare auenturato.

Op. Nessuno in qsto mondo può chiamarsi
Anzi morte felice intieramente.

Ancor io di mia sorte hò da dolermi,
Che per troppo voler viuo pe boschi
Pur patientia poi ch'altro non puossi.

Fil. Padre voi non sapete: adesso adesso
Ambidue noi stati sian qui robbati,
E credo, che sia stato il ladro Cacco.

Op. E che vi hà tolto. F. à me la mia catena
D'oro, & à questo vna tazza d'argento.

Op. E stato al certo lui, ben'ch'io mi penso,
Ch'in Arcadia ci sian di molti Cacchi.
Oggi la robba è troppo desfiata,
E sol si pensa à quella notte e giorno,
Per far la sua, & sia di chi si voglia.
S'è preso il tor l'altrui per cosa honesta,
Ancor che spesso dia nella giustitia
Qualche pouer pastor p torre vn'agnio.
Ma quei che van'robbando i branchi
interi

Son buoni e belli, che san trouar modo

C * Che

A T T O

Che di tal fatto puniti non sono.
Cor. Giove di lor fallir gli dara'l merto
Pos morte, poi ch' in terra hāno i cōtēti.
Opi. Ci è oggi pochi che pensino a questo
Ma lasciamol andar, io uò partirmi,
Voletemi dir nulla? C. no pregare
Che ui degnate sol di cōmandarmi.
Opi. Gran' merce del fauor: se uoi uolete
Degnarui di uenire al nostro albergo
Potremo in carità far colatione.
Cor. Io ui ringratio di si grata offerta,
Andate in pace, & io resto ne mie,
Soliti gran pensier, merce d' Amiore.
Opi. Vien Filodoce, rimanete in pace.

SCENA NONA.

Coriseno solo.
Cor. Hor poi chiaro conoscer Coriseno
Quanto contrario ti si mostri Amore
In questo tuo desir si repentino,
Gia che pareua, ch' a la bella Ninfa
Si cominciasse quasi a liquefare
Quello adamantin cuor, la forte fece
Giognier quel uecchio ladro, poi costui,
Che seco t'ha menata, ne per questo
Abbadonar mi uuò per che in vn punto
S'ha talhor quel che mai non s'è pensato.
Ma

SECONDO. 29

Ma lasciamli partir, decco il Villano,
Che prima fù cagion di mio languire.

SCENA DECIMA.

Stornello, e Cacco.

Sto. Ah s'io posso trouar questo furbaccio
Viso di boia impiccato cauezza,
Con questa spada lo uò hucarare
Da banda a banda come una porchetta.
Vo che gl'impari a robbare e mantegli,
Come m'incontro in esso uò far uista
Di non saper chi sia con chesto laccio
Lo uò legar di poi pigliarli i gheri,
E farmi addoppio render il mantello.
Ma decco di caioltre un galeiotto
Pare un Turcaccio s'egli hauesse l'arco,
Mi farebbe paur, ma non ha l'arme.
Io gli uò domandar se per disgratia
Ha ricontrato Cacco, huomo da bene
Hauete a sorte ricontrato un uecchio
Cò un mātello che m'ha robbato or ora.
Cac. Se non è quel che ma tolto una uesta,
Che la portauo al tempio a presentare
Al sacerdote di Pan nostro Dio
Per un uoto da me fatto, e m'ha tolto
Un arco Sorian con'un carcallo.

C S. Pien

A T T O

Pien d'affai frizze, e una Scimitara
 Damaschina, ch'in ver vale un tesoro.
Sto. Così gli possa venir la rouella
 Come gliè stato lui: ò manco male
 Ch'io nò son solo: in che mò vi ci colse;
Cac. Mi diede à creder duo milia bugie.
 E mi fece leuar l'arme da canto,
 Et io vedendol vecchio, non temeuo,
 Mà in vn punto mi senti mancare
 Il terren sotto e mi trouai sepolto
 Quasi può dirsi entro vna cupa fossa.
 Che con difficultà ne sono uscito.
Sto. Gl'è bene itata bella in fede mia,
 Voi ci restatte pure: ò gie'l gran tristo.
 Voliam cercarlo? C. s'haueffi e tuo pan-
 ni,
 Io lo vorrè trouare in tutti i modi,
 Ma par che tu ti ridi di mie fatti?
Sto. Io me ne rido, perche non son solo
 A esser goffo: ma ditemi un poco
 Che pensaresti comie panni fare?
Cac. Gabarè lui; perche gliè qui non lūgi,
 E mi darebbe il cuor di ritrouarlo,
 Ch'essendo co' tuo panni, pensaria
 Ch'io fusse tu, e verrebbe di nouo
 A cercar di robarmi, & io potrei
 Potli le mani à dosso e poi legarlo,
 E chiamar te, che mi verresti appresso
 E trambi due potremmo vendicarci.
Sto. Andiamolo à cercar voi dite il vero.
 E fa-

S E C O N D O. 30

E sapete hò mechi chetta funcella,
 Cha dianzi legò me, se lo pigliamo
 Vò che noi lo meniam per tutt'Arcadia.
 Come si fa Foine, Lupi, e golpi,
 Che buscarem del cacio, carne, & oua.
 Che potrem fare vn pasto smisurato.
 Ecco el capello, eccou el sambantarco.
 Spogliateur ancor voi e facciam presto
 Prima, che fugga, o questo trecciolaccio
 Hà fatto el nodo haureff' vn buon col-
 tel o:
Cac. Non bisogna tagliarlo, perche poi
 Non potrebbe seruir. S. voi ditel vero.
 Farò con l'ognie, comincia allentarsi:
 Ve che ti sciolfi, ò cappita, che fate?
 O chetta sarà bella. C. mi comprouo
 Se questa funicella sarà forte
 A legar lui s'à sorte lo trouiamo.
Sto. Voi dite el ver: legate à modo uostro.
Cac. Lascia pur fare à me: mirase puoi
 Sciorti per nessun modo: tu ci sei
Sto. A uoler romper questo a llegacciato.
 Orsu sciogliete andiamolo à trouare.
Cac. Restarai pur così finche qualcuno
 Ti uenga à scior, ne cercar di trouarmi,
 Se gia non bran ch'io ti lasci ignudo.
Sto. Che vuò la burla, o pur dichi da vero?
Cac. Adesso lo uederai resta ch'i vado.

A T T O
SCENA VNDECIMA.

Stornello, e Musacchio.

Sto. Or l'hò riconosciuto al certo certo.
Costui è Cacco, che trasmiturato
Si farà con che panni per ser puccio.
O s'a forte non capita nissuno;
Sò atto a star in chesto modo vn pezzo
Che m'hà legato per infino a piei.
O i son stato manigoldo bene,
E balordaccio: che si ch'io son pasto
Di calche Lupo, poi che m'ha condotto
Chi non mi posso ruticar cauelle.
Ora sarà contenta Filadoce
Che nò harà più impaccio da Stornello,
Ora sarà contento Cuoriseno,
Che non gli guastarò nissun' degno;
Perche si muoio non gli darò impaccio.
E mi fa mal morir, ma più mi duole
Morir si vaccio, giouan'è galante.
Ohime ch'io non posso star più ritto:
Mi vò porre a seder che s'io morissi
Io non vorrei però rompere el collo,
Quando i cadessi poi, chi fussi morto.
A chesto modo morirò di fame
Con le biaccia legate e senza pane.
Mu. Sento chincioltre non sò chi parlare,
E non

SECONDO. 31
E non veggio nissuno. St. ò pouerello
Morrò nel fior de la mia giouinezza
Senza laggar di me nissun arrede
O babbo mio, che ti darà la nuoua
De la mia morte. M. mi par di sentire
Stornel, che si lamenta: è esso certo.
Stornel, che fai, chi t'hà così legato?
Sto. Cacco secòdo me. M. può fare il módo
Sto. El può fare el mondato: eh fratellino
Scioglimi presto, che sia benedetto.
Mu. Io son contento per ser ballorano,
Che lui haueua allegacciato bene.
In che mò t'hà legato così sodo?
Sto. Ti dirò, venne e non lo conosceuo
Perch'egli s'era da Turco vestito
E mi disse che Cacco gl'haue tolto
Molte bagaglie, ma gli daua el core
Di trouarlo e pigliarlo, s'io gli dauo
Tutti i mie panni, enchel mentre che io
Mi cauauo e calzen mi messe al collo
Questa funcella, e mi laggai legare,
Perche mi disse che si comproua
Se la fune era soda per tenere
Cacco caso che lui lo ritrouasse,
E per questo laggai così legarmi.
Mu. E come t'ebbe allegacciato bene,
E doue portar via tutti e tuo panni,
O che voleui far di tante cose
Che varcat'è già l'ora di merenda.
Sto. L'haueuo preso, che s'io lo trouauo,
Lo

A T T O

Lo voleuo ammazzare e poi fuggirmi
 Cassato al poggio. Mu. l'haueui trascorsa
 Galantemente: ma per tuo sciagura
 In cambio mognar lui se stato montò.

Sto. Dico dismontò, perche poco fa
 Mi tolte da la fonte el capparone.

Mu. I. 'hà tolto à me ancor: ma io nò voglio
 Più ricercarlo, che non mi facesse
 Rimaner in camincia come tene.
 E pare à ponto che sia là d'Agosto,
 Quando si tribbia à vederti così.

Sto. Vuo tu altro, che 'l caldo non m'auàza

Mu. Orsu andiam: potremo in tanto bere
 Di quel tuo mosto buono e sai ho sete,
 Che credo ch'ì berò per tre Franciosi.

Sto. O non pensar d'hauere ambriacarti.
 Ma ben ti vo insegnare un bel segreto,
 Che non fa male el uin: bere ben prima
 Vna buona tirata d'acqua fresca.
 Qui alla fonte: far questo segreto
 Me lo insegno un Todesco una uolta
 Dicendo che non laga embriacare.

Mu. Io ho paura che questo segreto
 Non lo trouasse qualche un di coloro,
 Che uanno rieto a teste sottigliezze.
 Andianne pur: tu non mi ci corrai,
 Harei beuto manco al tuo balire.

Sto. Lo diceuo per bene. Mu. eti si crede.
 Vuo ber del vin, quado ne posso hauere.

Sto. Andianne pur, che diacin sarà mai

Vn

SECONDO. 32

Vn boccal me ne caua. M. e forse due.
 Ho manicato staman del menciatio
 Cotto sotto la bragia, era salato
 Che pareua la rabbia ueramente.
 Sto. Andian: chi dietro resta ferri l'uscio.
 Mu. E chi non uol ferrar lagghil aperto.

INTERMEDIO

Del terzo atto.

Cupido, e tre Ninfe.

Na. **P**iu non riuedo il caprio, ne piu
 ueggio
 Nessun de miei compagni; e per
 uentura

So stanco sì, ch'in pie star piu non posso
 Posar mi uò vicino a questo fonte,
 In fin la caccia è pur piaceuol cosa,
 E dentro in ver ci è molte belle parti
 D'honor di spasso, e d'esercitio sano.
 E per contrario in seguitar Amore
 Si troua sdegni, ire, furore, e morte,
 E si consuma l'huomo a parte a parte.
 Senza goder gia mai pien di tormenti
 E u si perde honor, robba, alma, e vita,
 Ma

Ma ben son risoluto, che mai Donna
 Si vanti di godermi, e viuer voglio
 Libero fuor de gli amorosi lacci.
 Ho inteso dir, ch' in Donna non si truoua
 Fede, nè men fermezza, e le più sono
 Fallaci, finte, vogliorose, e vane,
 E che femina in Marchi sue speranze.
 In esse fonda: onde son risoluto
 Viuer lungi da lor libero e sciolto,
 Fra'l viaggio, l'affanno, e la stagione
 Muoio di sete, onde fia ben di trarla
 A questo fonte, e poi posarmi alquanto
 A la dolc'ombra in qste fresche erbette.
 Ma chi vedo qua dentro al certo fia,
 Et è qualche Nappea, c'habitan deue
 Nel fonte, ò altro affai più diuin nume:
 Poscia che regna in lei tanta bellezza.
 Porgime vn pò la mano. Ahime s'ascòde
 Deh nò t'ascòder perch'io non son fera
 Siluestre, che di me t'habbi à dolere.
 Baciarmi al mè la man: che cosa è questa?
 Da me s'asconde, come à lei m'appresso.
 Quest'è'l contrario delle tante Ninfe,
 Ch'ogn'or menan per me doglioso vita
 Per non voler sentir lor duoli e pianti.
Cup. Ben ti pensauì ingrato, e fuggitiuo
 Non esser di me giunto, adesso voglio
 Far di tante infelici aspra vendetta.
 E poi che sprezzì mio diuin potere,
 Voglio che prouì vn mal senza rimedio.

E c'ha-

E c'hami soi l'imagin di te stesso,
 E fia tua crudeltà d'esempio à quelle
 Ingrate e fuggitiue de miei strali,
 Donne nò già, ma siluestr'Orse, e Tigri,
 Che tengon per virtù donar la morte
 A gli infelici è miserelli amanti.

*Partito Cupido, Narciso segue lo
 presente festina.*

Nar. Or chiar conosco ch'il leggiadro
 viso

Che dentro al chiaro, & amoroso fonte
 Veggio rinuerberar nelle bell'acque,
 Altro, che'l mio non è, se bene vn sole
 A me sol par mercè del crudo amore,
 E della mia fatal peruersa Stella
 Che ben guidommi oggi così mia Stella
 A far ch'io vedess'oggi questo viso,
 A chi già tante hanno portato amore;
 Acciò de'lumi miei facessi vn fonte.
 Vie più posso dolermi anc'or del sole
 Che mi fe desioso à ber tal acque,
 Vi prego chiare, fresche, e lucid'acque,
 Poi che m'hà guidar'oggi la mia Stella
 Per la virtù che vi dà su quel Sole,
 Poich'amante son io sol del mio viso,
 Pregate Gioue che mi cangi in fonte,
 Acciò finisca così vano amore.

Egli

INTERMEDIO

Egli è ben ver, ch'io t'hò schernito amore
E ch'à molte ho già fatto verfar l'acque
De chiari lumi lor facendo un fonte.
Ma non così com'oggi uol mia Stella
Che mi fa desiare il proprio uiso,
Facendomel parere un chiaro sole.
Almen tu chiaro e lampeggiante sole,
Se ben fusti infelice nel tuo amore,
Non però t'inuaghisti del tuo viso
E se Laur diuenne presso all'acque
La bella Ninfa tua, benigna Stella
Non ti fece amar l'ombra drento un
fonte,
Ma io che quanto più mir'entro al fonte
Più vedo quel che mi rassembra un Sole
che parermi douria picciola Stella
E son forzato sol merce d'Amore,
Mirando quando son tranquille l'acque
Amar di van pensiero el proprio viso.
Ahime ch'io sento il uiso farsi un fonte
Per l'acque e più quasi nò vedo il sole.
Amore io moro o mia crudele Stella.

*E qui cade e subito appare un fiore,
& in un tempo tre Ninfe.*

Pri. Hò sentito sorelle gran lamento,
Et in vn punto ho uisto cader morto
Il bel Narciso a pie di questo fonte.

Ma

TERZO. 34

Ma se ben miro, io non ci vedo il vago,
E gentil corpo suo: sarà sparito,
E da Giove locato su nel cielo
Fra le più chiare e rilucenti Stelle.
Sec. Temo ch'egli non sia cangiato in Fiore,
E che sia questo qui che Fior si bello
Qui non mi ricordo hauer più uisto.
Ter. Sarà quel che tu dici, è desso certo.
O bel Narciso hora conosco quello
Che sia la gran beltà simil al fiore
Che nel mattino è fresco, e rugiadoso,
E la sera diuien debilo e frale.
Pri. Qui si deue specchiar ciascuna Donna
A non lasciar passar la giouinezza
In uan poscia che più com'è passata,
Non ritorna, & in uece a quella uiene
La uechiezza che porta il pentimento.
Sec. Andiam sorelle a raccontare il caso
In audito alle compagne nostre
Facendo lor saper la presta morte
Dell'infelice pianta di Cefiso.
Ter. Sì che potren tornar di compagnia
A fare a torno a sì bel Fiore un ballo,
Piangendo il caso suo di pietà degno.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Egeria Donna Selvaggia.

Eg. D Eh quando mai l'afflitte mie miserie
Haueran fine, e quando uerrai
morte

A terminar l'angosciosa mia pena
Col dolor, che sent'io considero quanto
Dolor che sente la uezzosa Eudora,
E Cirene gratiosa sua sorella!

Eudora pianger de' l'amato figlio,
E Cirene la figlia desiata.

O pensa i padri quando harãno in tutto
Fermo i lor matrimoni, e che sapranno
De' parti di lor spose e non de' frutti,
E che certi saran ch'ambi sien persi

Per la perdita mia mi rendo certa
Che fatto haur. i cercar per ogni intorho
Con diligentia, ne' vicini regni

Laconio, Acheo, Corinto, Argo, Melfenio
Elide, Arcadia, oue ridutta sono

A far dell'error mio la penitentia.

Era meglio assai più cha'l crudel Orso

Dat. mi fusse in preda, che lasciarmi

Tor

TERZO. 35

Tor come feci i tanto amati figli,
E non saper da chi, che Giove solo
Deue saper dou'al presente sono;
Se pu son uiui, e se son urui forse
Viuono schiati in ma d'huomo, che dee
Esser da men di lor di grado, e nome;
Che miseri saper non dien chi sieno
I cari Padri, e le Regal lor madri,
Ne i lor nomi, ne patria, e forse stanno
A seruitio di gente insieme e bassa.
Ma lasciam i partiti, ecco un Villano
Accio non mi uolesse rattenere

SCENA SECONDA.

Stornello solo.

Sto. Iscio, gatti, arri uia, tira bestiaccia!
Non so se l'ho sentita, che fauella.

Io l'ho uista piu uolte, nè pigliare
Mai ho possuto si brutta figura.

Io uò pensando che sia qualche bestia
Nata d'Orso, di Lupo, Agno, o Cane.

Di Becco non può esser, che le corna
Non gli ho ueduto, sia qualche si uoglia
Chè una bestia, molto contrafatta.

Io uò ueder s'appostar la potessi
E pigliarla con lacci un'altra uolta

Laggami ire a ueder du la si ficca.

SCENA

SCENA TERZA.

Oritia, Filodoce, e Musacchio,

Or. S'io nõ sò fuor di me quell'è Stornello
 Che na uà molto in furia; i uò pensando
 Che vada a qualche cosa d'importantia.
 O quanto caro haurei saper s'amato
 Sia punto il mio Pastor da Filodoce:
 Ma pche dico mio quel ch'io sua sono?
 O maladetta e falsa gelosia
 Tu pur sei la cagion, ch'amando stassi
 Sempre in pensieri, e timorose pene
 Ne poco puo gustar alcuna gioia
 Ma decco Filodoce intender voglio
 Da lei se l'ama punto Coriseno
 Filodoce mia cara oue ne vai
 Così pensosa con turbato ciglio?

Fil. Mostra il ciglio il pensier c'ho dentro
 al petto.

Pocia che negar mal gia mai si puote
 I a forza di quel foco, che ne toglie
 A noi la tanto amata libertade.

Orit. Dimmi saresti mai d'amor ferita?

Fil. Forza m'è di tenere in questa palma
 Il mal per procurar la medicina,
 E tanto più a chi può mitigarlo.
 Io amo e uiuo in foco ardente amando

Vn

Vn leggiadro Pastor, qual per ria sorte
 In altra Ninfa il suo pensier hà volto.
 E per quel ch'inteso hò egli patisce
 Per te crudele, e dolorosa pena.

Orit. Sarebbe, quel che brami, a sorte. A-
 minta.

Fi. Aminta è quel crudel, che si mi sprezza,
 E fugge accio non gli diuenga sposa.

Orit. Filodoce mia cara sia pur certa,
 Che s'Aminta ama me si perde il tēpo,
 Et poi c'hai palesato come amica
 Il tuo segreto à me, vò palesare
 Il mio à te, che mi parria far torto
 All'amicitia nostra s'io celassi
 A te quel, ch'io non deuo celar più
 Glie ver ch'Aminta, com'hai detto, m'a-
 Et io non amo lui, perche son presa (ma
 Dell'amor d'un pastor ch'io q̄sto giorno
 L'hò visto e si domanda Coriseno

Fil. Questo tal Coriseno m'hà ricerca
 Di matrimonio per quel, ch'io conosco,
 Egli viue per me tutto dolente.
 Mà tu puoi star sicura, perche io
 Se ben l'animo e grade, hò picciol core,
 Nè dentro ci puo stare altri che Aminta.

Orit. Tu m'hai sorella consolata tutta,
 Et hai dato vigore a la speranza
 Che sempre non sta'l mal oue si pone.

Fil. L'hò pensat' Oritia à vno inganno
 Che se li potria far, tal ch'ambidue
 Ci spo-

Ci sposerien contr'ogni voglia loro.
 Or. Il far le cose come si suol dire,
 Forzatamente non par che stia bene,
 E come potrò mai amare Aminta
 Per forza s'in altrui post'hò il pensiero?
 Fil. Io ti dirò, perdendo la speranza
 Dell'altra, gli farebbe forza amare
 La cara sposa, massime che noi
 Vn caldissimo amor gli porteremo.
 Mu. Buon di patrona, buondi Filodoce.
 Che fate chi finsieme donne, e donne
 Non posson far lagor, che bene stia.
 Col morta solo non si fa fauore,
 E fregando la pietra con la pietra
 Pochin fuoco si fa. O. tu vuoi Mufacchio
 Ch'altri giuochi conte di bastonate.
 Mu. Tanto bramasse voi dell'altre cose,
 Com'io le bastonate: forse forse
 Non v'andareste cosi lamentando,
 Com'hò sentito poco fa meschine.
 Fil. O che ci puoi hauer sentito dire?
 Mu. Hò sentito, che sete innamorate
 Di Sminta e Coriseno ho ben saputo,
 Chi sò stato a sentirui vn buò pezzuolo.
 Ma se volete fargli vna malia,
 E mi da'l cuor che vi corriran dietro
 Per tutt'Arcadia a lor marcio dispetto.
 Or. Quel che diceuo io non uò consentire
 A tal poltronerie, e vò sperare
 In Gioue che sà far di belle cose.
 E que-

E questo quello inganno, che volenti
 Usarli Filodoce: Fil. nò, voleuo
 Che mostrasse fingendo amare Aminta
 Et io fingessi d'amar Coriseno
 Mu. Nò accadrebbe anfringere insegnarui
 Perche vo altre Donne la più parte
 Infringete d'amar molti amadori,
 Per poterui cauar le vostre voglie,
 E quando poi ve le sete cauate,
 Voi ci hauete stoppan tutti quanti.
 Fil. Non sia tutte cosi. Mu. poche ò niuna
 Si troua schiette di vo'altre Donne;
 Perche ci amate d'interesse piene,
 Ouer per esser pigliate per moglie.
 Or. Gl'huomini son ch'aman per interesse.
 Mu. Sì, ma noi ci laghiamo ancor del pelo,
 E oltre al tempo perso anco la robba.
 Fil. Vn tristo hà sempre gattini pensieri.
 Mu. E però voi, che sete poco buone
 Sempre pensate à mal. Or. tu vuoi Mu-
 facchio,
 Ch'io prouo questo dardo: cicalone
 Mu. Ho tocco trappo el viuo, v'adirate,
 Io starò cheto, sapete burlauo
 Co vostri fatti: seguite di dire
 Doppò l'onfringiar quel che far voleui.
 Fil. Tu dici il ver: voleuo, ch'una sera
 Quando, che fusse scur, che ciascheduna
 Si cambiasse i suo panni, tu pigliasse
 A miei, & io i tuoi: e poi lasciarsi
 D Spofar

A T T O

Spofar in fatto, di poi difcoprirli
 Tutto l'inganno, tal che non poſſendo
 A dietro ritornar le coſe fatte;
 Amor ch'à nullo amato amar perdona,
 Gli potria rimutar lor fantaſia,
 Et amar, chi lor ama, poi che l'altra
 Ad altri ſaria data. M. do furbetta
 Parti che l'habbi penſata ſottile?
 Or. Non l'hai penſata male io uò pèſarci,
 E forſe forſe mi riſoluerò,
 Andianne a ſpaſſo a finir queſto giorno,
 E mentre parlerem' ſopra tal fatto.
 Muſachio andiàne; ecco di qua Stornelo
 Voliamoli far motto. M. lagghianl'ire
 E ci terrebbe tutt'il giorno a bada.
 Fil. E non ci ha uiſte ua molto penſoſo.
 Mu. Debbe penſare a Cacco che duo uolte
 L'ha robbar'oggi el triſto ladronaccio.

SCENA QUARTA.

Stornello, e Aminta.

Sto. Non la ringiogniarebbe el ſonnabiſſo,
 Si uà correndo quella brutta ſtrega
 Ell'è entrata drento una cauerna,
 Ch'i credo ueramente, che la ſia
 Qualche bucaccia che uadia all'inferno.
 Vadi al bordello io non uò piu ſeguir la
 Che

TERZO. 38

Che non vò per cercare i fatti d'altri
 Laggare ſtar e miei, io hò penſato
 Trouare Aſminta e dirli ch'el paſtore
 Inugelliſce Oricia, e però ella
 Non li da occhio, e non lo vuol ſeruire.
 Poi farò dire all'altro come Aſminta
 Comanda a Filodoce che no'l miri;
 Ma che lo faccia morir di dolore,
 E vò far tanto che faccian queſtione,
 Accioche almen mi ſi leui dinanzi
 Queſto appoiſo ſe Sminta l'ammaza,
 E' mozzo el dire, es'agl'armaza Aſminta
 Biſognerà che ſi parta d'Arcadia,
 Per ficurarſi da gli altri paſtori,
 O veramente morran tutta due,
 E coſi farò fuor d'ogni ſuſpetto.
 El far tal coſe non vuol dir cauelle,
 Che s'ufa far coſi per tutto el mondo
 Metter le zeppe e ſol commetter male
 Ma bene e mal chi facci non ci penſo,
 Voglio accomodar me per ſer Lurino,
 che decco Aſminta, coſa ricordata
 Spello è mandata, buon di, come ſtate?
 Am. Come che piace alla crudel Oritia.
 Sto. Dite pur come piace a quel paſtore,
 Che la gaueggia, e ch'ella ne ſta male.
 Am. Come? che dici? che paſtore è queſto?
 Ho inteſo non sò che. S. queſta carota.
 Troua ſollo il terreno. A. io nó t'intèdo.
 Sto. Dico che cerca mandarui al terreno.
 D 2 O per

A T T O

O per dirla più chiara sotto terra.
 Quel Cuorinseno ha comesso a Oritia,
 Che non ui miri, e perch'ella ui vuole
 Vn tal miccin di ben, per tal sospetto
 Hò inteso che lui cerca d'ammazarui.

Am. M'ingegnarò non mi troui sprouisto.

Sto. S'io fusti in uoi mi leuarei ben prima
 Accio non mi trouasse sproueduto
 Chi prima assalta ho pur sentito dire,
 Ch'egli hà sempre duo terzi di vātagio

Am. Con lui non uò vātaggi: ma bē voglio,
 Come lo trouo chiamar questo fatto.

Stornello resta, ch'io lo uò cercare.

Sto. Fate al primo di fatti e non parole,
 E io vogl'ire a cercar la mie manza
 Che gl'ha tre ore o più ch'io nò lo vīsta.
 Ecco quā uno, io non uorre che fusse
 Cacco, che mi robasse di bel nouo.

SCENA QVINTA.

Cacco, e Opico.

Cac. S'io pongo bene in questa tazza cuta,
 Ci è drento Parme del Re de Corinti,
 Dalquale io mi ritrouo esser bandito.
 Come può esser capitata in mano
 Di tal pastore: io uò veder s'a sorte
 Qualch'vno hauesse il palazzo regale
 Robba-

TERZO. 39

Robbato in qualche modo, e s'io potessi
 Con le mie man pigliare vn simil ladro;
 Lò darei nelle man del Re: di poi
 Gli chiederai del mio fallir perdono,
 E certissimo sò ch'io l'hauerei
 E ancor ch'in Arcadia in la mia grotta
 Io sia copioso di tutte le cose:
 Non resta, ch'io non brami di tornare
 Nella diletta e tanto amata patria.
 Sempre le cose che son di vietate
 Si solgan bramar più: tanto più quando
 Ad alcuno è vietato il proprio nido
 Ecco vn vecchio pastor: burlar lo voglio
 In cosa sol, ch'io pensi ch'appetisca.
 Pastor se'l Ciel ti sia benigno sempre,
 Dimmi per cortesia, che vai cercando?
 Op. Certo vn'astuto, & insolente ladro,
 C'hà tolto a la mia figlia vna catena
 D'oro poch'ore son con falso inganno.
 Cac. Credo saper chi l'è, perche l'hò visto
 Poco ha mentre beieua à vna fonte.
 Op. A quella fonte robbò la mie figlia
 Cac. Lo mirai n'vno stante, e nel partire
 Gli cadde questa tazza, per la p̄scia.
 Hò apponto con essa vn pò beuuto
 Del vin ch'ei hò drēto in questa barleta.
 Op. Non ne potrei esser accomodato
 Ancor io d'vna taza, che per sete
 Non possò appena esplicar le parole?
 Cac. D'altro che questo vi vorrei seruire
 D ; Che

A T T O

Che q̄sto è nulla. Op. e a me farà molto
 Poi che si nel bisogno son seruito.
 L'hauete v̄iena troppo, uoi uolete
 Fare il seruigio a doppio; è un buò uino
 M'hà fatto ritornare ogni uigore.
 Cac. Ditemi un pò per qual cagion cercate
 Colui che robat'hà la nostra figlia:
 Opp. Io lo cercauo per ueder che lui
 Gli rendesse il mal tolto in tutti i modi.
 Cac. Io uò pensando, che sia tempo perfo
 Perche, chi toglie, non restituisce
 Se già non glie ne fusse fatto forza.
 Op. Per forza diceu'io. C. guardate ch'egli
 Non robbi voi che de gl'altri ci ha colto
 Non corrà me, che non trouarà donne.
 Cac. Non dite questo che gliè si astuto
 Che gabbarebbe altra golpe che uoi.
 Non direte così forse sta sera
 Opp. Ditemi un pò conoscetelo a sorte?
 Cac. Gioue il volesse troppo farei fauio.
 Basta ben ch'io conosco i uiti suoi.
 Op. Che cosa è questa? io nò posso tenermi
 In pie per un gran sonno, che uenuto
 M'è da vn poco in quà; che uorrà dire?
 Questo è un sono molto accidentale.
 Voi mi perdonarete, io uo diacere,
 Che gli occhi aperti più tener nò posso.
 Cac. Allentateui prima, che se fusse
 Qualche accidente, non ui facci male,
 Op. Piacciaui d'allentarmi in cortesia
 Ch'io

TERZO. 40

Ch'io non posso preualermi punto.
 Cac. Giacete pur ch'io v'allentarò troppo,
 E a mal uostro grado, de le volpi
 Vecchie si piglia: ve che ci starai,
 Che si l'astuto faceui pur hora.
 Questo uestito sarà buon per quando
 Mi uorrò trauestir, per robbar altri
 Lasciamen'ir decco quel de la tazza.
 Io non uorrè che lui ni'hauesse uisto
 Robbar quest'altro, e ni riconoscesse.

SCENA SESTA.

Coriseno, Musacchio, Filodoce,
 Oritia, Stornello, Aminta,
 Opico, Cacco, e Egeria.

Cor. come uiuer poss'io fuor di speranza
 Lungi da la mia patria: e se non fusse
 Ch'io feci colazion con quel Pastore,
 Che mi dè questi panni; io ueramente
 Non sò come hoggi mi si fusse andata.
 Come mi d'ò nel padre di mie diua;
 Scoprirgli uoglio il tutto, e dirli ch'io
 Bramo la figlia per mia cara sposa.
 Talche certo mi rendo, che s'ei sente
 Di chi son figlio, mio giusto pensiero
 Adempirà, ma s'io non sò in errore
 Eccol quà che dormendo è mezzo spolto

Lo vò chiamar: pastor non dormir tanto.
 Il sol si tufa già nell'Occidente.
 O dorme graue, questo non è sonno
 Per quel ch'io veder posso naturale,
 Io vò chiarir mi se fusse allopiato
 Da qualchū per robbarlo, questa pietra
 Il tutto mi dirà come lo tocco,
 Che fra molte virtù ch'in lei si troua
 Gioua alli allopiamenti, & infinite
 Altre sorti di magiche fatture,
 Era al certo allopiato: egli comincia
 Subito ch'io l'hò tocca a risentirsi.
 Op. Ahime che vuol dire: io son' spogliato.
 Al certo quel che dianzi mi die here,
 Era quel tristo e scelerato Cacco.
 Cor. È stato al certo, io v'hò trouato quiui
 Spolto dormendo e v'ho desto di sonno
 Si graue ch'io pensai che fossi morto
 Ma se vi diede ber quell'insolente
 Deueste ber qualche allopiato vino
 Op. Deue esser ver, perche di fatto c'hebbi
 Beuuto, il sonno mi vinse il modo,
 Che bisognò ch'io mi ponessi in terra.
 Onde con tutto il core io vi ringratio
 D'hauer fatto da me partir tal sonno.
 Cor. Rendete gratia alla virtù di questa
 Pietra che senza lei per fino a sera
 Voi haureste dormito, se non più.
 Mu. Pastor io vi cercauo, e v'auuertisco
 ch'un huom'vi cerca sol p'aminazzarui
 Io

cor. Io non sò d'hauer fatto villania
 A niſſun mi chi ſappi, è perche questo:
 Mu. E vn pastor, che voi gli gaueggiate
 Vna ſua manza, e dice che gli hauete
 commeſſo, che no'l miri, e però lui
 Hà contro à voi ſi terribil collera.
 cor. Sarà di caſo tal mal informato;
 che ſe ben amo quella Filodoce,
 Ella non ama me. quantunque io l'ami
 con penſier ſol di torla per iſpoſa.
 Op. Auertisci figliol, che Filodoce
 E può dirſi mie figlia, e non puoi fare
 Sèza me coſa alcuna. C. e con voi voglio
 Vſar que mezi, che fan di biſogno,
 E tanto più me la concederete,
 Quando ſaprete di chi figlio ſono,
 che ſol la piglio per farla Regina.
 Mu. O quanti ſon di queſti foreſtieri,
 ch'al primo dicono d'eſſer al paieſe
 Lontan da caſa ſua Signori e Duchè.
 E poi vienti vedendo la più parte
 Han come me guardato i pecoroni.
 cor. Doue ſi può chiarir la veritade,
 Non occorre cercar più i teſtimoni.
 Mu. Fate a mie ſenno datel' à qualchuno,
 chi del paieſe. O. ella non vuol marito.
 Mu. Le Donne nó ſon ſempre d'un volere
 Se dicono vna coſa la mattina,
 La ſera ſon d'un'altra fantaſia.
 Op. La non è coſi lei, n'hò fatto proua
 D s Più

A T T O

Più è più volte. Co. non ponete cura
 Al dir di questo matto. M. tene menti.
 Cor. Ah insolente gattigarti voglio
 Come tù meriti. M. Ahime ch' i so morto
 E m'era meglio lagarti ammazzare,
 E non ti dir conel di quel Pastore.
 Cor. Sempre questi villani han per vfanza,
 Star nel mentire, e poi son gattigati
 Spesso spesso. M. si perche vò altri
 Sempre al bel primo, en caricate altrui,
 Perche voi sete ricchi e fagoriti.
 Mas'io fusti vn di Re. vorrei far fare
 Che di fatto che nasce vn contadino,
 Fusse il secondo giorno abbottolato?
 Perche toccasse a ricchi l'azzapare,
 E guardar bestie per non si morire,
 E durar le fadighe di no altri. (cando
 Cor. Tu chiacchiarai vn pò troppo: vai cer
 Ch'io te ne dia de l'alcre. O. orsù sta qto.
 Mu. Mi quietarò: decco la mie Padrona
 Cola voltra figliuola, e ci è Stornello.
 Cor. Ecco chi mi può far viuer contento.
 Filo. Oritia ecco mio padre, e cie' i Pastore,
 Che parlauamo dianzi: amato padre,
 Che vuol dia che voi sete in modo tales.
 Opo. Cacco mi diede ber vino allopiato,
 E poi mi spolse nel modo, che vedi.
 Sto. Che ci sete ancor voi restatò colto?
 Opp. Tu vedi lo trouai ch'haueuo sete,
 E così mi gabbò. M. so ch'è de' fini.
 Opp.

T E R Z O. 42

Opp. Vna ne paga tutte. S. egli è di quelli,
 Che san robar che non son gattigati.
 Opp. Tant'è se non veniua per ventura
 Questo pastor, io ero atto à dormire
 A vn bel ponto fino à dimattina:
 Ma ritorniamo à primi parlamenti.
 Pastore è questa la Nansa che brami
 Per sposa pigliar come mi'hai detto?
 Cor. Questa è colei, che mi può far felice
 Col torini per isposo. S. o pouoraccio
 Stornel che sarà or de fatti tuoi;
 Opp. S'ella è contenta io per me mi còteto.
 Orit. Ohime, che farai meschina Oritia?
 Filo. Padre mio ch'io non vò maritarmi
 Come hò detto più volte, è quado pure
 Io mi risolua; uò pigliare vn'ch'ic
 Sappi chi egli è. M. che tu sia benedetta
 Così mi fa pigliar chi del paese.
 Sto. Forse, che lei si contenta di me.
 Mu. O ti sò dir che farebbe allogata
 O parti che sia carne da tuo denti?
 Sto. Io gli hò miglion di te Musacchio: sai
 Non mi scafare in presenua à la dama,
 Che noi faren quistione. M. o solamente
 A sentir che sei carne di stornello,
 No ne schiarischi ch'anche tutti sei?
 Opp. Ancor non la volete oggi finire?
 Sto. Egli è cottui che vuol sempre suili mi,
 En tutti quanti e modi. Mu. o tu ti vanti
 Che Filodote volga pigliar tene,
 D 6 E lag-

E laggar qui questo pastor si bello?

Filo. Ecco Aminta, che vien uerso di noi
Molto turbato, questo che vuol dire?

Am. Pastor chi tu ti sia non ti conosco.
Ma per quanto còprendo, sei quel ch'io
Vado cercando. C. già pensar non posso
Per quel che tu mi cerchi, e poi che sei
Venuto, harei ben car che mel dicessi.

Am. Ti cerco perche intèdo, c'hai còmessò
A questa Ninfa, che non deua amarmi.

Cor. Pastor di questo sei male informato
Ch'io non hò che far nulla con suo fatti.

Sto. La question si farà sol di parole,
Che le brigate non volgon morire.

Opp. Aminta auerti, che no sia qualch'v-
C'habbi còmessò mal per interesse. (no,

Am. O qui hò da morire, o lui mi dica
Quel che gli hà detto còtra l'honor mio

Cor. Vedo c'hai voglia voler fra quistione,
Io son contento, cauar te la voglio.

Deccomi pronto per mostrarti quanto
Habb'io ragione, e tù quāt'habbi il tor-

Or. Pastor fermate che nò sta gia bene. (to
Per si picciola cosa di non nulla

Metter à ristio la robba e l'honore.

Am. Doue ne va l'honor, nò dee guardarfi
A pericol nessun: mena le mani.

Filo. Siate contenti sol per amor nostro
Posare l'arme e diuenire amici.

Mu. Che ti venga la rabbia laggal fare.

Cor.

Cor. Ninfa vezzosa, se me non chiarisce
Per quel, che meco si mostra sdegnato,
Io l'intendo far seco in tutt'i modi.

Am. Ti sei vantato di tormi la vita,
Perch'io non ami questa gentil Ninfa.

Cor. E a me poco fa questo Villano
Mi disse che cercaui darmi morte.

Am. Io non lo niego: ma per le parole,
Che costui qui poco fa m'hà referto,
E deccol qui presente tu, che dici?

Sto. Dissi che mi fù detto, se gliè vero
O no dichitel lui, questo non so.

Se lui, l'ha detto. C. io nò hò detto nulla

Am. E chi tel disse. S. vn'ch'io nò lo conosco
Io hò paur Villan che tu non sia

Vn grande sciaurato. St. come voi

Sete al vantagio e uo brauate altrui:

Pa. Pastor per nostro amor vò, che facciate
La pace, e siate amici; in quanto al resto

Se uoi amateme, non posso amarui,

Perche sò d'altri e nò ci ha colpa alcuna
Questo pastor, se ben lui sol desio.

Or. Questi son colpi non si danno a patti,
Per questo Aminta mi desidera, & ama,

Et io non amo lui, se ben per sposa

Lui mi domanda perche bramo questo.

Opp. Dunque nessun di lor si può dolere
D'altri che di lor forte, onde sia buono

Che vi abbracciate come cari amici.

Am. Io vò gastigar qui questo insolente

Che

A T T O

Che poco fa mi disse tante cose.

Op. Non vogliate guardar alla pazzia,
E vuò che anco a lui voi perdoniate.

Am. Io li perdono sol per amor vostro.

Op. Vò che teniate in luogo di fratello

Questo pastor così cortese. A. voglio
Per uostro amor per tal sempre tenerlo.

Cor. E io non manco che per tal ti tengo.

Op. Abbracciateui dunque, e fate pace.

Qui si abbracciano.

Op. Cominciai dianzi a domandarui d'òde
Voisiate capitato in queste bande

E fu interrotto il nostro parlamento.

Cor. In queste parti son giunto cacciando

Da tre mattine in qua, & figlio sono

Di Re e di Regina. M. ammaia bene

Cor. Che caciado entro al bosco p seguire

Vn Ceruo persi la mia compagnia

Fino il giorno passato, el primo ch'io

Vedeffi'n queste parte fu costui,

Poi questa uaga, & amorosa Ninfa,

Che subito da lei mi trouai preso;

Che per poter piu facilmente feco

Ragionar mi vesti d'abito tale

Lasciando per tal cosa i Regii panni.

Il. O in che modo simil panni haueste.

Da

T E R Z O. 44

Cor. Da un pastor, che in cambio i miei gli
diedi.

Sto. Non fece mal baratto o solamente

Quel santanbarco listrato co gli ori.

Cor. E ancor bisognò ch'io nel pregasse.

Mu. E douen esser di que' goffi; che

Gli vengon le venture, e non le fanno

Conoscer si son goffi, e scimoniti.

Sto. State fermi ecco el diacon dello' On-
ferno,

Che core dietro a uno. o. seguita Cacco

Che dianzi mi robbò e che sia uero.

Egli hà presso di se anco i mie panni.

Mu. E' esso al certo sù Stornello abbassa

La spontona, e fermianlo: se uoliamo

Che lui ci rēda quel ch'oggi ci ha tolto.

Sto. Ferma Caccacio se non uuoi morire.

Cac. Pastori io ui domādo abbraccio aperta

La nita in dono. A. legalo Stornello:

Poi che da se s'è dato nella rete.

Cor. Fermiam questo seluatico animale.

Ege. Non ui uogliate pastor pigliar cura

Di piu fermarmi perche ferma sono

Or c'hò giunto costui, da cui deriua.

Ch'io son condotta come uoi uedete.

Mu. Stornel tu senti la versiera parla.

Sto. Vedi che pur me la parbe oggi udire.

Ege. Pastor per cortesia fate legare

Questo ladrone, accio non fuga uia.

Per

A T T O

Mu. Per vostro amore e poi per interesse,
E non ci scamparà se già non gola
Finche non rende quel che lui c'ha tolto

Ege. Dimmi crudel ladron quel che facesti.
Della putta, e del putto che piu anni
Son mi tollesti vicino alla fonte,
Che sei stato cagion ch'io son condotta
A mangiar l'erbe come gli animali.

Or. E che vi tolse questo ladro tristo?

Ege. Duo creature ch'abalar portauo
A vna terra vicino a Chiarenza
Nate delle due figlie del mio Re,
E di duo figli del Re de gli Achei,
Li quai s'innamorar di mie signore
Capitando in Chiarenza a una giostra,
Che essendo conosciuti per figliuoli
Dal Re Antione gli fù fatto festa,
E dato allogiamento nel palazzo.
Ma come volse Amor segretamente
Si sposorno d'accordo e conosciute
Furono le spose dalli amati sposi
Piu volte, talch'in breue ambedue loro
Grauide si trouar, per lor ria sorte.

Sto. So che la colsen presto. **Mu.** o questa è
stata

Stornello l'intrigata deciarata.

Ege. Or metre che gli sposi nel lor Regno
Andar per farle con voler de padri
Spose palesi, Eudora Principeffa.

Par-

T E R Z O 45

Partori vn bel putto, e la sorella
Cirene detta vna bella putcina
E a me ch'ero lor fidata amica,
Dieder segretamente ogni lor cura,
ch'io li fessi uutrir fin che le nozze
Fusser solennemente celebrate.
Or mentre gli portauo a nutrire
Hauendoli posati presso un fonte,
E per paur d'un'orso ascosa m'ero,
Da costui mi fur tolti, ne per pianti
Ne per preghi giamai render gli vol-
se!

Tal ch'io per non portar si triste noue
Alle lor madri fuor del patrio regno
Mi tolsi, & venni habitar in Arcadia,
Viuendo sol di frutti, & d'erbe schiette
Fuor di tutto il commertio delle genti.
Or dianzi la conobbi mentre ch'egli.
Fra se parlaua, che ben la sua uoce
Io tenui hò fin qui mai sempre a men-
te,

E da lui bramo sol saper, che dica
Quel che ne fece se son morti o uiui.
opp. Cacco non gli negar la veritade,
Dilli quel che ne fù, che la meschina
In ver di te dolersi hà gran ragione.
Cac. Io non lo uò celar per modo alcuno
Rallegrateui donna poi che donna
Dite che sete, che son ambi viui

E sani

A T T O

E sani e belli in la uoſtra preſentia.
 Il Maſchio è queſto, e la femina queſta
Ch'io donai a Seluaggio, & a Corebo
 Queſto uendei che da loro alleuati
 Ambi ſon ſtati qual lor proprii figli.
 Eccoui detto il tutto apertamente.
 Fate or di me quel che ui pare e piace.
Opp. Tutto quelche ci ha detto è uetita-
 de,
 Ch'il tutto da Corebo, e da Seluaggio
 Prima la morte lor di punto intefi,
 Che m'erano ambe dui fidati amici.
Ege. O figli amati ecco l'afflitta Egeria
 Che ui hà pianto piu volte. O. o car fra-
 tello.
 Or ci potremo amar ſenza timore
 Di biaſmo alcuno. A. & io forte m'alle-
 gro,
 D'hauer trouato ſorella ſi fatta;
 E tanto più che di pouer paſtore
 Io trouat'ho coſi regal mia ſtirpe.
 Egeria ſiate pur certa e ficura,
 Vi ſi darà tal che benedirete
 Gliſtenti, che per noi patiti hauete.
 Or ſorella cariffima or t'abbraccio
 Di fratelleſcho amor, non marauiglia
 Ch'io tanto amato t'hò ſi caldamente.
Cor. Amico Aminta porgimi la mano
 Ch'io uò che ſappi ciaſchun'chi ſon io:
 Poſcia,

TERZO. 46

Poſcia, che dianzi non potei finire,
 Figlio ſon io del buon Re di Corinto
 Amico de gli amici di tuo padre
 E da canto di Donne tuo parente.
Am. Io mi rallegro, e di nouo t'abbraccio
 Come fratello. Cor. & io coſi far uo-
 glio,
 Poi che tant'allegrezza lo concede.
Opp. Se uoſtro bel parlar bene ho com-
 preſo
 Voi ſete figlio del buon Re Caruantio,
 Che die regnare in uece di Carano.
Cor. Di Caruantio ſon figlio e di Climene
 Del Re d'argo figliuola, e princepeſſa.
Opp. Hauete altri fratelli. Co. non ch'io
 ſappi,
 Se già non fuſſe uiua una ſorella
 Che nacque prima che paleſe fuſſe
 Celebrate le nozze, che ſi perſe
 Merce di chi a balir la riteneua,
 Che uia portolla. Sto dunque cotefſiei
 Sarà come coſtor meza baſtarda.
Mu. Tu vai cercando delle baſtonate,
 Sta cheto lagga dir bada a tuo fatti.
Out. Tu ſe Stornello importuno ſeguite.
Cor. Si perſe quella mercede d'un Landino,
 E de la moglie a cui fu data a balia,
 La portar uia, e ſi diede la colpa,
 Che fuſſe per amor d'un bel monile
 Ch'in-

A T T O

Ch'iuolto fu ne' panni della putta
Pien di gioie di pregio, che valeua
Per quel ch'onteso un tesor infinito,
E ci fu inuolto inauedutamente
Perche mia madre sel cauò dal collo
Mentre haueua il mal grande e da quel-
l'ora

Mai più s'è uisto. O. quãdo che Landino
Si ricrouasse con uostra sorella
Vogliam dir che gli fusse perdonato:

Cor. Volessi Gioue, che tal cosa fusse
Ch'io certo mi terrei troppo felice,
E non che perdonar lo premieret.

Opp. Non posso piu' tenermi ecco Lan-
dino,

Ecco Cissippe (ancorche Filodoce
La sentiate chiamar) uostra sorella,
E a mia stanza ui mostrerò cose,
Che ui daran certissimi segnali,
E particolarmente i primi panni
Doue ella inuolta fu: deccomi pronto
A sopportar quel castigo, che merta
Il mio delitto, perche in ogni modo
Poco piu' lunga esser può la mia uita.

Cor. Se questo è ver rendeteui pur certo,
Che ui sia perdonato tal delitto,
E tanto più poi ch'alleuata haete
Qui mia sorella in si real costumi.
O Filodoce da me tanto amata

Eccò

T E R Z O. 47

Ecco un tuo car fratello, ora ti posso
Abbracciar poi che senza biasmo alcu-
no

Far il posso. F. e tanto far uoglio;
Poi che senza rossor uengo abbracciar-
ti.

Cor. Io non posso le lagrime tenere
O sorella diletta, or uedo aperto
Di doue è deriuato el grande amore,
c'hoggi tanto in vn subito t'ho posto.

Am Corisen mi rallegro poscia che hai
Trouata una sorella cosi degna
Che ben conobbi suoi reggi costumi.

Or. O Filodoce cara quanta gioia
Sentio di tuo piacer: questo è pur gior-
no

Per tutti noi tutto felice è lieto,
Poi che scoperte son si belle cose.

Sto. Io per me resto tutto strabillito
Mu. E i rimango tutto fioppafatto

Am. O su sciogliete cacco, poi che lui
Hoggi ci ha palesato tal segreto

Sto. E lo mitara al certo. Mu. non lo scior-
re,

Se non ci rende quel che lui ci ha tolto.

Cac. A tutti quanti uò restituire
Quel che v'hò tolto e più, se ne uor-
rete.

Corisen d'vna gratia i uò pregarui,
Che

A T T O

Che per tale allegrezza io sia rimesso
Nella mia patria, perche son bandito,
Perch' in Corinto un homicidio feci
Nel tempo, che costor tolsi dal fonte
Cor. Senza, ch' altro mi dica, io ti concedo
Quel che domandi, e farò che mio pa-
dre

Approuarà tutto quel, v'ho fart'io.

Ca. Et io uò lasciar ir la mala uita

E presso a uoi uò uiuer e morire.

Sto. E io uog'ire a star da Filodoce,

A doue la starà per fin ch'io uiuo

Mu. E io starò da la mia padroncina.

or. Musacchio in ti uo dar tutt' il bestia-
me

Che mi lasciò nel suo morir Seluaggio.

Mu. E io l'acchetto piu che uolentieri.

Am. E io lascio a Stornel quel, che Corebo

A me lasciò. St. uoi mi perdonarete

So resolutò di non tener cura

Di bestiema sol qui di Filodoce.

Am. Doniamo io a Musacchio. St. fate uoi.

Mu. L'acchetto e uò prim'esser contadino

Ricco, che star fra Re drento a palaz-
zi,

Doue son sempre due mila inuidiosi.

Sto. Tu farai a tuo modo. e io a mio,

In ogni mo tutti hauiamo a morire.

Ege. Aminta e corifeno io hò pensato

Che

TERZO. 48

Che per mezo de' Padri ambidue uoi
Togliate queste, e sarete cognati.

Am. Io son contento. Co. & io piu che con-
tento;

Poi che lor ci aman così caldamente,

Ege. E uoi a questo che ci rispondere.

Crit. Farem quel che uorranno i nostri pa-
dri.

Fil. E così ui rispondo & afferm'io.

Opp. Orsù gimo a gli stazzi, oue a mia
Donna

Faremo intender questi trouamenti

Doman poi con piu agio a padri uostri

Faren saper così liete nouelle.

Che so certo n'hauran grande allegrez-
za,

Sto. Io uo portar la nuoua al Re Crepätio

Babbo di Filadoce. Mu. e io uoglio ire

A portar le nouelle al Re Laneone

Nonno me chi de la mia patroncina.

Cor. Così farassi: andiamo, e tu Stornello.

Darai a questo popolo licentia

E lo ringratiarai da parte nostra.

Sto. Brigate uoi uedete la facenda

Hauiam finita tutta al uostro honore,

Or s'ella u'è piaciuta l'hauian caro.

Caso che nò ne darete colpa

A me c'hò fatto cio che ciè di male.

E se con noi ui piacerà uenire,

Vifi

ATTO TERZO.

Vi si darà di cibi pastorali.

E non uenendo, restarete in pace,

E se tal sicumera u'è piaciuta

Fatene con le man qualche romore;

Poi che fatta l'hauian per uostro amore.

I L F I N E.